



Afa, dolce afa

E' palese, il pianeta si sta surriscaldando.

La scorsa estate è stata la più calda dal 1800, e la nostra penisola ha subito l'infernale influsso di anticicloni battezzati dai creativi di turno con nomi danteschi quali *Caronte*, *Caligola* e *Lucifero*, che hanno scatenato delle ondate di caldo e siccità senza precedenti.

Le città erano invivibili, e si sono verificati molti casi di persone scomparse lasciando solo una pozza di sudore; gli ospedali traboccavano di bambini colpiti da indigestione di ghiaccioli alla menta e le zanzare, nel caldo e umido ambiente a loro naturale, sono ingrassate al punto che, per difendersi, l'Autan bisognava tirarglielo addosso con tutta la bottiglia.

Anche nel nostro paese il tempo è stato caldo e soleggiato, salvo alcuni feroci e puntualissimi temporali verificatisi naturalmente il sabato sera, in occasione di eventi soprattutto di stampo medievale...

Bisogna ammettere però che per noi bornesi, a parte alcuni brontoloni indefessi che aborriscono la folla, le temperature da record sono state una manna dal cielo: orde di gitanti e turisti in cerca di refrigerio hanno invaso il nostro territorio e, sebbene la crisi si faccia sentire, hanno contribuito a rimpinguare le esigue casse dell'economia locale.

Grande successo hanno riscosso anche le iniziative della Gazza che, proprio in previsione del progressivo riscaldamento globale, si sta già organizzando per gli anni a venire. Ecco a voi alcune idee per le prossime - caldissime - estati.

I **pediluvi letterari**: durante gli incontri con gli autori, anziché il consueto aperitivo verrà fornita agli astanti una bacinella di acqua fresca al fine di favorire, oltre che la circolazione delle idee, quella sanguigna.

Gli incontri di **Naturando**, vista la graduale, inesorabile desertificazione in atto, avranno temi quali: "Le



oasi, queste sconosciute" o "Coltiviamo i datteri nel nostro giardino".

Con l'Associazione 6 Contrade si pensava poi di organizzare la **Scacchiera vivente saponata**: la scacchiera gigante montata in piazza, opportunamente cosparsa di schiuma, vedrà svolgersi un torneo di scacchi atipico, dove

la strategia si unirà al divertimento.

Immagino poi che anche altre associazioni si adegueranno al cambiamento climatico, e in un futuro non lontano il CAI potrebbe organizzare la "**Ghiacciolata**" nella quale, anziché le fiaccole, i partecipanti scenderanno da San Fermo reggendo dei ghiaccioli fosforescenti, mentre alla festa della Transumanza presumibilmente potremo provare a indovinare il **peso del cammello**.

Certo sarebbe bello inventare un sistema per immagazzinare il caldo eccessivo della stagione estiva per poterlo poi utilizzare nelle nostre case nei freddi mesi invernali, ma forse il surriscaldamento del pianeta ci porterà un clima mite anche in gennaio e febbraio, assicurandoci così un grande risparmio di metano, ma anche - purtroppo - la mancanza di neve per lo sci. Propongo allora di portarci avanti e asfaltare completamente il Monte Altissimo, dare una mano di bianco e... *voilà!* Delle fantastiche, candide piste in discesa per biciclette, rollerblade, brusi e chi più ne ha più ne metta!

A parte gli scherzi e le esagerazioni, i media hanno forse "pompato" un po' questa strana, rovente estate, e probabilmente l'anno prossimo in questo periodo saremo qui a lamentarci per il troppo freddo, ma vale la pena soffermarsi un po' su questi sbalzi climatici, e cominciare a pensare che il futuro potrebbe essere diverso da quello a cui siamo abituati...

la Gazzza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazzza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini
Consiglieri: Elena Rivadossi
Franco Peci
Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni
Mariafrancesca Giacomini - Stefano Franzoni
Franco Rossini - Francesco Inversini
Franco Peci - Luca Ghitti
Pierantonio Chierolini - Laura Pezzali
Dino Groppelli - Bortolo Baisotti
Davide Rivadossi - Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Ritorna il bosco pag. 3

Cose che succedono

Le olimpiadi della Gazzza pag. 4
50° Torneo di Tennis pag. 8
Il Simposio di scultura lignea pag. 9

Laur de Buren

Occhio non vede: Lova, uscita Sedöls pag.11

Speciale concorso

Bambi! *di Arrigo Filippi* pag. 12
Il mistero del bosco *di Caterina Cere* pag. 15
Il mistero del bosco *di Monica Bertelli* pag. 16

Scarpe grosse... cervello fino!

I racconti di Batisti: "Gnòc e sòc" pag. 17
Nóter en dis iscè: La strega Vendulina pag. 20
Il piacere di leggere: Campioni forse si nasce... pag. 21

Speciale palio

Quando il palio ti manca pag. 22

La Gazzza dello sport

Lavori in corsa pag. 24

Ambiental... mente

Una piccola biblioteca nel bosco pag. 26

Tutto il mondo è... paesello!

Te la dó mè l'Inghiltèra: Campioni e campane pag. 27

Largo ai giovani!

Boys and Boccia: Caro benzina pag.29
L'insolita minestra: La zucca pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 31
Soluzione del numero scorso pag. 31

Ritorna il bosco

La Redazione

Il numero autunnale che avete tra le mani, come al solito, si occupa principalmente di relazionare le numerose attività della Gazza - e non solo - che si sono svolte durante l'estate.

Dopo la **prima pagina** semiseria di **Fabio**, che vuole scherzare un po' sull'effetto serra e i suoi effetti nefasti, partiamo quindi con l'articolo di **Roberto Gargioni** - che non smetteremo mai di ringraziare per l'impegno e la passione con cui collabora con noi - il quale, agganciandosi alle **olimpiadi** appena concluse, ci racconta in maniera simpatica le iniziative del nostro Circolo Culturale.

Come già sapete il **bosco** è stato protagonista del nostro concorso letterario, e rimane un tema ricorrente anche in questa pubblicazione: **Stefano Franzoni** ci parla del **Simposio di scultura lignea**, dal titolo, appunto *"Il bosco, inteso come luogo di solidarietà tra le generazioni"*.

Poi naturalmente non possiamo non pubblicare i racconti vincitori del concorso *"Il mistero del bosco"*, seguiti dai *"Racconti di Batisti"* del nostro **Franco Peci**, che - guardacaso - ci parla di taglialegna e di *"sòc"*.

Luca Ghitti e **Pierantonio Chierolini**, ispirati forse dall'esposizione *"Stria in mostra"* con le tavole originali di Gigi Simeoni, ci narrano la *bòta* della **strega Vendulina**.

Non può mancare nel numero autunnale il consueto *"Speciale Palio"*, nel quale questa volta **Laura Pezzali** ci racconta il suo modo di vivere - forzatamente - il palio a distanza. Co-

gliamo l'occasione per ringraziarla e per augurarle una pronta guarigione, certi che, con la sua grinta, presto potrà rivivere in carne ed ossa le forti emozioni che solo il palio sa dare, tra le fila della Confraternita del Cervo e insieme a tutti i contradaioli.

Tornando al nostro giornalino, dopo la immancabile rubrica **"Lavori in corsa"** del prezioso collaboratore **Dino Groppelli** - anche lui da ringraziare all'infinito - ecco che riappare il tema del bosco, stavolta nella sezione **"Ambientalmente"** nella quale la nostra **Elena** ci parla della neonata **Biblioteca del bosco** presso la riserva naturale del Giovetto: un'ottima idea per coniugare cultura e natura!

Burtuli, il nostro corrispondente da Londra, tratta invece di **olimpiadi** e della nostalgia per lo scampanio bornese, mentre nella sezione *"Largo ai giovani"* **Davide** ci spiega a modo suo i motivi del caro-benzina, e **Betty** ci insegna delle gustose ricette per un prodotto di stagione: la **zucca**. Assente questa volta per impegni di lavoro **Enrico Bassi** con la sua rubrica **Bornum**, che certamente non mancherà nel prossimo numero.

In ultima pagina una poesia di **Angelo Canossi**, il più famoso poeta dialettale bresciano, della cui nascita si festeggia quest'anno il centocinquantesimo anniversario. Non abbiamo voluto tradurla perché ci sembra abbastanza comprensibile, chiediamo perciò ai lettori non bilingue (!) uno sforzo per riuscire a leggerla. Ringraziamo il prof. **Fausto Rivadossi** per la segnalazione.

Vi salutiamo pubblicando una bella fotografia panoramica di Borno, che siamo certi apprezzerete.

Buona lettura.



In questi tempi non facili, la 27ª edizione dei Giochi Olimpici di Londra ha rappresentato per tutti una ventata di gioia e di serenità che ha fatto riconciliare il mondo intero con il vero significato dello sport e della sana competizione agonistica senza barriere etniche, culturali, religiose o politiche.

Con le Olimpiadi a far da sfondo a questa calda estate con pochi precedenti, anche il Circolo Culturale "La Gazza" si è ritrovato come ogni anno, in pieno spirito decoubertiano, ad affrontare con piacere e passione le sue molteplici sfide in svariate discipline, in un calendario di appuntamenti di qualità ancor più ricco della scorsa stagione.

Per dare dunque la migliore panoramica di ciò che si è vissuto quest'estate a Borno mi è parso quindi divertente poter associare le varie iniziative organizzate con alcuni sport olimpici che in qualche modo condividono gli stessi valori e le medesime espressioni tecniche ed artistiche.



TUFFI ovvero "GLI APERITIVI LETTERARI – A Borno incontri con gli Autori"

"Carpiato, in avvistamento, raggruppato, teso, sincronizzato..." termini in voga nelle telecronache dei tuffi che ben descrivono "l'ambient" dell'ormai affermata manifestazione "Gli Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori", giunta alla sua 4ª edizione.

Anche quest'anno straordinario successo di pubblico e di critica alla presenza di importanti autori che hanno spaziato dal noir allo storico-geografico, dall'arte alle poesie, dalla lingua locale al fumetto d'autore.

Una serie di veri e propri "tuffi" in generi "culturali" assai diversi tra loro ma tutti in grado di coinvolgere per temi ed interessi visitatori e residenti presso i cortili storici del centro di Borno, registrando in ogni occasione il tutto esaurito.

All'inaugurazione nel cortile di Casa dei Sagrestà l'affermata autrice **Michela Martignoni**, affiancata dal giornalista **Luca Covi**, ci ha calato nelle atmosfere regali e sanguinose del periodo dei Borgia e dei loro torbidi personaggi, passando per il cortile di Casa Fiora con la meticolosa opera del direttore **Mauro Fiora** dedicata all'intera Valle Camonica, per arrivare al magistrato-poeta **Benito Melchionna**, con l'avvocato **Federica Giuzzi** e l'attore **Francesco Porfido** nel cortile di Casa Franzoni in un percorso tra pittura del Caravaggio, teatro e poesia, deviando poi sul linguaggio "bresciano" di **Roberto Bedogna** accompagnato dall'editore **Davide Sardini** e dalle letture interpretative di **Giorgio Beltrami** all'interno delle umane vicende

della falegnameria Belfaggio nel cortile di Casa Rivadossi per terminare infine nel Parco di Villa Guidetti con **Gigi Simeoni**, in arte "Sime", che ci ha condotto per mano nel variegato mondo del fumetto d'autore attraverso la sua graphic novel "Stria" e la mostra a lui dedicata con tavole originali tratte dall'opera omonima e a cui ha presenziato, con piacere di tutti, anche il grande Maestro **Bruno Bozzetto**.

Come nelle migliori interviste sportive, valida anche nei tuffi, alla fine si ringraziano tutti coloro che hanno permesso di raggiungere questi risultati: i proprietari e gli abitanti dei cortili storici di Borno che hanno accolto autori e pubblico ed al contempo i Bar (Bar Gambrinus, Friends & Marhos Cafè, Bar Napoleon, B&B Zanaglio) che hanno offerto con gusto i propri apprezzati aperitivi.



NUOTO ovvero "BORNOIR – Misteri a Stile Libero"

Due fuoriclasse nei rispettivi generi: il giornalista **Luca Covi**, vero guru del genere giallo e noir, e il cantautore **Claudio Sanfilippo** hanno regalato una serata di alto profilo in occasione della seconda edizione della "Notte Nera" ribattezzata dal Circolo Culturale "La Gazza" in "BorNoir".

Dalla strana morte di Emilio Salgari ai fulminanti racconti neri di Giorgio Scerbanenco, dalle leggende di San Siro alle storie maledette di Edgar Allan Poe e Robert Louis Stevenson, all'inedito "Perseghitt" delle sorelle Elena e Michela Martignoni scritto per



l'occasione: un vero e proprio recital con letture macabre ed inquietanti scelte da Crovi ed intervallate dalla musica d'autore di Sanfilippo nel suggestivo contesto del cortile di Casa Rivadossi (B&B Zanaglio) nella cupa atmosfera creata dalla luce soffusa di candele e lanterne...

Domanda nell'"area interviste": "Si ma perché si è associato tutto questo con la disciplina del nuoto?" Primo, perché lo spettacolo proposto aveva per titolo "Misteri a Stile Libero". Secondo, perché Luca Crovi è un vero amante della piscina. Terzo, Claudio Sanfilippo ha chiamato "Stile Libero" il suo primo lavoro discografico, vincitore Targa Tenco "Migliore Opera Prima".

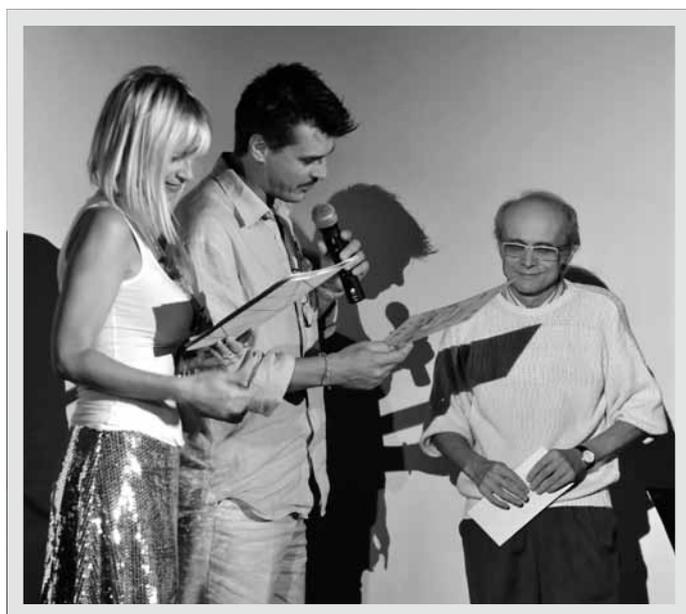


EQUITAZIONE ovvero "CONCORSO LETTERARIO": "IL MISTERO DEL BOSCO"

"Classificato, Ostacoli, Regolamento..." la metafora dell'equitazione raffigura bene tutto ciò che ogni singolo aspirante scrittore e scrittrice deve considerare per partecipare al "Concorso Letterario – Racconta una storia breve", quest'anno dal titolo "Il mistero del bosco" e giunto alla sua 5ª edizione con un successo crescente sotto il Patrocinio della Provincia di Brescia – Assessorato Cultura e Turismo e dell'Amministrazione Comunale di Borno, con il supporto del Distretto Culturale di Valle Camonica e dell'ERSAF.

Proprio come in una equestre gara olimpica, ciascun partecipante con il proprio stile di scrittura e di preparazione si è cimentato in questa corsa ad ostacoli dettata da un tema all'apparenza facile ma che nascondeva più di un'insidia.

Con l'arrivo di ben 63 elaborati, record assoluto di iscritti per una singola edizione, l'insindacabile Giuria composta dal Presidente Sergio Borsi (ex Direttore Rai di Torino ed ex Direttore dell'Eco di Bergamo), Adriano Frattini, Antonella Rivadossi, Andrea Richini e Maura Seriola ha avuto non poche difficoltà per individuare i racconti dei seguenti vincitori:



Arrigo Filippi – Primo Premio Categoria Adulti
Monica Bertelli – Premio Speciale della Giuria
Caterina Cere – Primo Premio Categoria Ragazzi
Valentina Gheza – Menzione Speciale della Giuria
Mauro Giudici – Menzione Speciale della Giuria
Grazie al Distretto Culturale di Valle Camonica, anche quest'anno i migliori racconti del "Concorso Letterario 2012" verranno pubblicati in un nuovo volume dal titolo "Il mistero del bosco" al servizio degli ipovedenti e delle persone meno fortunate nell'ambito del Progetto "La biblioteca diffusa" mentre il Circolo Culturale "La Gazza" prosegue nella sua periodica diffusione cartacea (vedasi i racconti pubblicati su questo numero) ed online (http://www.lagazza.it/bornoincontra/edizione_2012.html) dei racconti vincitori così come l'ERSAF li rende disponibili alla lettura presso la "Piccola Biblioteca del bosco" da poco inaugurata all'interno della Riserva Regionale Naturale Giovetto di Paline.



CANOA ovvero "SERATA FINALE LETTURE E PREMIAZIONI CONCORSO LETTERARIO 2012"

Perché associare questo sport ad un evento culturale così atteso da partecipanti e pubblico? Perché quest'anno per organizzare questa nuova edizione si è "remato", e molto, per arrivare all'organizzazione della serata finale di venerdì 17 agosto...

Anche quest'anno l'Anfiteatro del Parco Rizzieri di Borno ha infatti visto il tutto esaurito per assistere alle letture ed alle premiazioni dei racconti vincitori del Concorso Letterario dal titolo "Il mistero del bosco" alla presenza dell'apprezzato ospite d'onore nonché autore-sceneggiatore-disegnatore **Gigi Simeoni**, confermando l'importanza di questo appuntamento che richiama scrittori, giovani e meno giovani, anche da numerose altre province della nostra regione, a testimonianza della qualità e dell'autorevolezza crescente che la manifestazione si è conquistata nel tempo.

Come ogni concorso "culturale ed artistico" che si rispetti non possono certamente mancare pareri contrastanti sui vincitori veri o presunti ma



proprio prendendo spunto dalla competizione canoistica, dove tutti i concorrenti si ritrovano allineati in partenza, ciascuno si è poi espresso con le proprie qualità, stile ed "energia creativa" in un mix di generi e contenuti che hanno spaziato dal favolistico al noir, dall'epico all'autobiografico.

"Immergendoci" nell'attesa serata-evento, presentata dalla giornalista **Eletta Flocchini**, il pubblico ha potuto ascoltare i lettori **Annalisa Baisotti** e **Andrea Abondio** leggere con enfasi i racconti vincitori per poi conoscere sul palco gli autori stessi presenti alla premiazione.

La serata è stata inoltre allietata dalla magiche atmosfere musicali del Maestro **Alessandro Foresti**, che hanno accompagnato le letture, e dalla voce coinvolgente della cantante **Simona Amorini**.

Anche in questo caso l'intervista finale prevede il ringraziamento a tutte le persone che hanno collaborato alla serata conclusiva compresi gli Sponsor che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione (Operatori Economici Bornesi, Allianz Agenzia di Breno, CISSVA Capo di Ponte, UBI Banca di Valle Camonica, Camunivero, La Cartoleria di Flavia, Floragricola Il Mulino).



GINNASTICA ARTISTICA ovvero "FAVOLE A MERENDA"

"Capriole" avventurose, "verticali" mozzafiato ed "acrobazie" da sogno per i fantastici personaggi proposti in questa nuova piacevole iniziativa de "La Gazza" intitolata "Favole a merenda" presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri.

Andrea Richini con il suo racconto "*La grande avventura di Fardix Rotodentrix*" avente per protagonista il giovane Tritatutto Fardix, rappresentato attraverso le immaginifiche illustrazioni di **Nicola Ballarini**, ha preso per mano bambine e bambini trasportandoli in una storia coinvolgente tra roditori, gatti

e piccoli gnomi dove incredibili verità si celano dietro alle più comuni apparenze.

Grande successo anche per **Annalisa Baisotti** ed **Elena Rivadossi** con "*Nacu ed il mistero della mappa*" tra letture ed animazioni divertenti, dove Teo, un ragazzino vivace e scanzonato, incappa in uno strano incontro che gli cambia la vita, ritrovandosi in uno "strano" villaggio dove gli abitanti lo chiamano "Nacu" per salvarli da un'imminente guerra così come narra la profezia. Al termine di ogni incontro una ricca merenda per tutti offerta dal Bar Incentropercento.

Una bella novità per "volare" nel mondo delle fiabe che non mancherà anche il prossimo anno per la gioia di tutte le famiglie.



BOXE ovvero "LA SCELTA"... e tu cosa avresti fatto?

Uno, due, tre, quattro pugni nello stomaco che ti lasciano senza fiato, come nei brevi ma serrati combattimenti olimpici. Quattro storie ambientate nella ex Jugoslavia durante l'atroce e disumana guerra nei Balcani tra il 1991 ed il 1995. Solo 20 anni fa, nel cuore dell'Europa, ai confini con l'Italia. Quattro storie di solidarietà, di coraggio e di altruismo, tratte dal libro "*I giusti nel tempo del male*" scritto da Svetlana Broz, medico cardiologo e nipote del Maresciallo Tito, che durante la guerra di Bosnia decide di lasciare la sua città, Belgrado, per prestare servizio medico volontario nei territori devastati dalla guerra civile. Storie vere di uomini e di donne che hanno avuto il coraggio di ribellarsi ai pregiudizi, di rompere la catena dell'odio e della vendetta, persone che hanno avuto la capacità di vedere oltre il loro egoismo e di rischiare la loro vita per gli altri. I due attori **Marco Cortesi**, qui in veste anche di regista, e **Mara Moschini** nel silenzio irrealistico dell'anfiteatro del Parco Rizzieri esaurito in ogni ordine di posto hanno raccontato come sia ancora possibile in un ambiente ostile cambiare il corso delle cose, se si vuole, operando scelte controcorrente. Storie passate di straordinario eroismo, altruismo ed umanità e dunque storie ancor più attuali di coraggio, di decisioni e di scelte. Un esempio di teatro civile, impegnato e proprio per questo molto apprezzato a Borno.





TIRO CON L'ARCO ovvero "NATURANDO"

"*Posizionamento, equilibrio e respirazione*" sono alla base di questa storica disciplina olimpica in sintonia con la natura così come sono gli incontri del Dott. **Andrea Oldrini** ormai seguiti da anni da un pubblico fedele ed appassionato presso la Sala Conferenze dell'ex Albergo Trieste.

"Naturando" si conferma un ottimo appuntamento per pollici verdi in grado di stimolare curiosità ed interessi che vanno ben oltre le semplici informazioni di routine.

"*L'incanto delle fioriture segrete*" e "*Piante facili per situazioni difficili*", oggetto dei due incontri, lo testimoniano. Aspettiamo i prossimi "pungenti" e "mirati" argomenti, certi che Andrea centerà ancora il bersaglio.



SCHERMA ovvero "TAGLIO CORTO"

La scherma (disciplina vincente per noi italiani di cui ci ricordiamo solo alle Olimpiadi), con termini come "stoccata" ed "affondo", ben si addice sotto il profilo emozionale alla cifra stilistica, tecnica e di contenuto degli apprezzati cortometraggi visti in occasione dell'8ª edizione di "*Taglio Corto*", rassegna dei migliori cortometraggi partecipanti all'ultima edizione di "*CortoLove*".

Presso la Sala Congressi di Borno **Adriano Frattini**, Direttore Artistico della manifestazione lacustre, ha introdotto la serata anticipando alcune interessanti novità della prossima 16ª edizione e lanciando la visione di una serie di autentici capolavori che hanno suscitato applausi a più riprese. Al termine come ogni anno il pubblico ha assunto il ruolo di Giuria popolare per decretare il cortometraggio migliore della serata ed il vincitore è stato "*Reale o Virtuale*" sul tema del bullismo nel mondo della scuola e delle autentiche e sane relazioni che non transitano necessariamente da Facebook. Si ringraziano l'Osteria "Al Cantini" e la Trattoria "Navertino" per le cene offerte estratte a sorte tra il pubblico presente. Unico appuntamento cinematografico della stagione estiva e sempre più seguito per la sua ricchezza di messaggi, gli organizzatori ed il pubblico confidano nella realizzazione della tensostruttura a copertura dell'Anfiteatro del Parco Rizzieri in modo che possa accogliere questa così come altre interessanti manifestazioni di spettacolo e di intrattenimento anche in caso di maltempo.



BEACH VOLLEY ovvero "CORSO DI SCACCHI"

"*Strategia, concentrazione e competizione*" sono gli elementi comuni che avvicinano uno dei giochi olimpici

atleticamente più impegnativi per il fisico come il "beach volley" ad uno tra i più difficili per la mente, considerando che da anni esistono ufficialmente le Olimpiadi degli scacchi, iniziate nel 1927 proprio a Londra.

La scacchiera del Parco Rizzieri, ormai da tempo relegata ad anonima e grigia pavimentazione, prende finalmente nuova vita grazie all'opera di un turista coraggioso come **Massimo Baglioni** che ha creduto in questo progetto ben supportato dal Circolo Culturale "La Gazza".

Nato con le giustificate perplessità per ogni novità introdotta, soprattutto quando la si ritiene poco "nazional-popolare", il corso di scacchi è stato un vero e proprio successo, con quasi 60 iscritti che si sono presentati puntuali ad ogni incontro in programma, dimostrando voglia di apprendere e di condividere le mosse vincenti con altri appassionati di questo gioco.

Ricordiamo che per chi volesse giocare a scacchi al Parco Rizzieri è possibile presentarsi con carta d'identità presso il Bar Incentroper cento e ricevere le chiavi per accedere gratuitamente al ritiro dei pezzi "giganti" per dare inizio alla propria partita.

Una bella sorpresa da riproporre il prossimo anno, per dare scacco matto alla pigrizia della mente.



ATLETICA ovvero "WALK & RUN CLUB – Corsa in compagnia"



Sorriso, fiato e gambe per passeggiare con spirito allegro in compagnia: queste le premesse di un'iniziativa nata da poco tempo e che ad ogni estate conta su un numero sempre maggiore di iscritti.

Dino Groppelli, ottimo organizzatore ed accompagnatore con la moglie **Maria Bonetti** dello "Walk & Run Club", l'ha pensata proprio bene: della durata di mezza giornata, tutti i partecipanti con le magliette ufficiali della manifestazione partono da uno dei bar del centro di Borno per affrontare un itinerario non troppo difficoltoso e a volte anche a "sorpresa" per poi rientrare in paese per un aperitivo finale di saluto. L'obiettivo è stato ampiamente raggiunto: aver creato un gruppo di amici che ha piacere di camminare insieme, favorendo nuovi incontri ed al contempo scoprendo itinerari escursionistici poco frequentati sull'Altopiano del Sole al fine anche di poter far conoscere ad altri appassionati questi nuovi percorsi. Essendo tutto gratuito, anche qui il ringraziamento agli Sponsor è d'obbligo, astenendomi per ragioni di buon senso e di offesa all'intelligenza dall'evidenziare i tratti comuni di questa meritevole iniziativa con la regina delle discipline olimpiche ovvero l'atletica...



E alla fine, dopo l'organizzazione di tutte queste attività, ludiche e culturali, il Circolo Culturale "La Gazza" quale medaglia si potrebbe meritare? In realtà saremmo noi a dover premiare tutti voi con il riconoscimento più vero, quello del ringraziamento, esteso a tutte le singole persone, turisti e residenti, che hanno collaborato in maniera attiva (tra cui **Elena, Giovanni, Silvia, Lorenzo, Adriano, Anna Maria, Pierantonio...**) o come semplici spettatori alle varie iniziative in programma ma visto l'elevato numero di questi ultimi credo proprio che sul podio non ci sia spazio per tutti...

Permettetemi al termine una riflessione, valida per gli "eventi" in generale e nel nostro caso in particolare organizzando in "team" con Fabio e con gli altri collaboratori citati in questo articolo le numerose attività estive proposte da "La Gazza": dietro ognuna di queste c'è tanto tempo dedicato, tanta passione e tante idee ma tutto questo per poter essere almeno mantenuto o, meglio ancora, fatto crescere ha bisogno anche di nuove attenzioni, soprattutto economiche ed umane.

Pertanto, se tra i numerosi lettori ed amici de "La Gazza" ci fosse più di uno Sponsor o più di un collaboratore di buona volontà che voglia unirsi per preparare la prossima estate è il benvenuto: di sicuro una medaglia di ringraziamento è già pronta anche per lui...

50° Torneo di Tennis

di Mariafrancesca Giacomini



In data 15 agosto 2012 ha avuto luogo la celebrazione per l'acclamato anniversario del 50° torneo di tennis del nostro meraviglioso paese.

In questa splendida giornata soleggiata gli organizzatori del torneo, **Giampietro Giacomini** e **Carlo Rivadossi** hanno allestito il campo da gioco per i festeggiamenti e le premiazioni dei vincitori: **Luciano Molinari** che ha eccelso nella categoria *singolare*, **Sergio Cattaneo** nella categoria *veterani*, e i fratelli **Magri** nella categoria *doppio*.

Quest'anno il torneo, iniziato il 28 luglio, ha visto sul campo più di 100 partecipanti fra cui giocatori della Valle Camonica, cremonesi, milanesi e più di 90 partite giocate!

All'importante ricorrenza ha partecipato il nostro sindaco Antonella Rivadossi, che ringraziamo di cuore, e numerosissimi spettatori hanno gremito gli spalti e sono stati coinvolti attraverso l'estrazione di splendidi premi.

Le persone presenti, gli amanti di questa disciplina e i giocatori hanno reso fieri del proprio lavoro gli organizzatori che, per festeggiare la ricorrenza, hanno espressamente richiesto una torta a forma di campo da tennis!

Rispetto a 50 anni fa solo le attrezzature come le palline bianche della Pirelli e le racchette in legno sono state sostituite, ciò che resta è la passione, la voglia di far gruppo e di riunirsi per festeggiare uno sport senza tempo che ancora oggi ci insegna i valori dell'amicizia e del rispetto, necessari sia sul campo da gioco che nella vita.

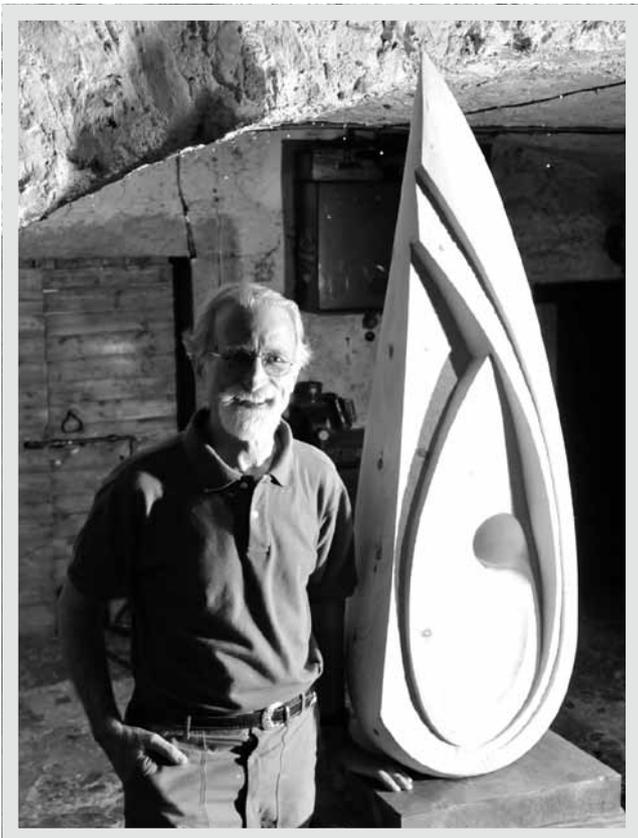
Il Simposio di scultura lignea

di Stefano Franzoni

Dal 23 al 28 luglio il paese ha ospitato il secondo **Simposio di scultura lignea** organizzato dal Comune di Borno in collaborazione con l'ecomuseo delle Orobie ed il circolo culturale La Gazza. La scorsa "edizione" era stata già un soddisfacente banco di prova che ha permesso quest'anno di migliorare, raggiungendo anche la doppia cifra nel numero degli artisti partecipanti, da sei del 2011 a undici del 2012. Il via ufficiale della manifestazione è stato dato in una splendida giornata dal cielo terso. Verso sera all'interno del bel cortile di casa Fiora è avvenuta la presentazione degli artisti che si sono brevemente raccontati, facendo trasparire anche la propria poetica e sensibilità. La mano di un bambino ha poi sorteggiato per ogni artista il tronco di pino cirmolo da scolpire e il luogo dove avrebbe lavorato per i successivi cinque giorni. Gli undici scultori partecipanti al Simposio erano: Bruno Quartini, Andrea Dietre, Piero Gensini, Lucia Di Pierro, Gian Mario Monella, Massimo Pasini, Gian Paolo Pasini, Roberto Ghezzi, Ivan Mariotti, Sisto Lombardo e Renato Borsato. Artisti di provenienza eterogenea; alcuni "di casa", ma anche provenienti dalle province venete, dalla zona bergamasca, dal Piemonte, da Firenze e dal piacentino. In questo secondo simposio, a differenza dello scorso, gli scultori dovevano attenersi alla tematica proposta: il bosco, inteso come luogo di solidarietà tra le generazioni. Una tematica stimolante ed impegnativa che ha fatto emergere in modo ancora più evidente l'animo sensibile dei partecipanti e la loro creatività.



A buon'ora della mattina seguente i partecipanti cominciavano già ad abbozzare le sculture sottraendo materia al tronco. Molto interessante anche questa prima fase in cui già si vedevano i diversi modi di approccio alla scultura; chi aveva già introiettato l'idea e, dopo uno studio preliminare del tronco, andava spedito senza alcun timore reverenziale verso la materia legno e chi interveniva gradualmente con parsimonia. C'è da fare un plauso doveroso e sentito a tutti gli artisti partecipanti che hanno onorato con la loro professionalità questo Simposio, non risparmiando né energie fisiche né mentali. Erano sempre lì davanti alla propria scultura in divenire, arrovellandosi su come intervenire su un nodo, cercando la giusta curvatura o forma netta, facendo scivolare le proprie mani esperte sulla superficie lavorata per capire se avesse bisogno di perfezionamenti, allontanandosi di tanto in tanto per guardare con occhio più distaccato ed obiettivo la forma creata. Ecco che le idee iniziavano a manifestarsi, a liberarsi dalla scorza, mutavano in corso d'opera. Ecco che magari all'improvviso lo scultore aveva un'intuizione diversa da quello che si era prefissato e con entusiasmo la traduceva in forma. Tutti questi passaggi sono stati osservati con occhi attenti ed appassionati da un numeroso pubblico che a tutte le ore della giornata per cinque giorni si introduceva nei cortili, si soffermava nelle piazzette a contemplare quelle sculture in trasformazione, chiedeva spiegazioni agli scultori, che si sono dimostrati anche in questo caso molto professionali e gentili, soddisfacendo ogni sorta di curiosità. Il pubblico ha partecipato attivamente dimostrando di apprezzare la bella iniziativa che ha trasformato il paese per una settimana, in cui l'arte non sembrava più qualcosa di effimero e d'appannaggio di un'élite. La gente capiva quanta fatica sia fisica che mentale ci fosse dietro un'opera e per questo si appassionava alle



Il vincitore Piero Gensini con la sua opera

sculture e si interessava alla storia degli artisti. Un dato ufficiale che dà in parte un'idea della partecipazione della gente è il numero dei votanti della giuria popolare. Al terzo giorno della manifestazione sono state distribuite le schede di voto su cui ogni persona poteva esprimere la propria preferenza. Allo spoglio finale se ne sono contate 2500. Alla buona riuscita di questo Simposio non secondario è stato anche il fatto che gli artisti alloggiassero tutti in una stessa struttura quindi facendo gruppo, condividendo così opinioni, sensazioni ed esperienze. Era bello vederli, visibilmente stanchi ma irriducibili, incontrarsi al parco Rizzieri dove lo scultore-menestrello di turno, tra un brindisi e l'altro, accompagnava le voci dei suoi compagni per concludere in allegria la serata.

Sabato pomeriggio le sculture terminate davano bella mostra di sé sotto i portici del Comune; era uno spettacolo vederle tutte lì radunate, tutte ricavate dalla stessa materia ma profondamente differenti. Sculture dal linguaggio più realistico si accompagnavano senza conflitto a sculture astratte e concettuali e tutte esprimevano qualcosa di veramente profondo. Qui si capiva pienamente il vero successo del Simposio.

E' d'obbligo anche citare i vincitori decretati sia dalla giuria popolare, quindi votati dal pubblico, che da quella tecnica. Premesso che è stato davvero arduo dover decidere chi potesse rientrare nelle prime tre posizioni, devo dire che la parte più entusiasmante vissuta dalla giuria tecnica, composta da Giada Franzoni, Silvia Rivadossi, Gian Paolo Scalvinoni e dallo scrivente, è stata proprio seguire gli artisti all'opera giorno per giorno. I vincitori per la giuria tecnica sono stati:

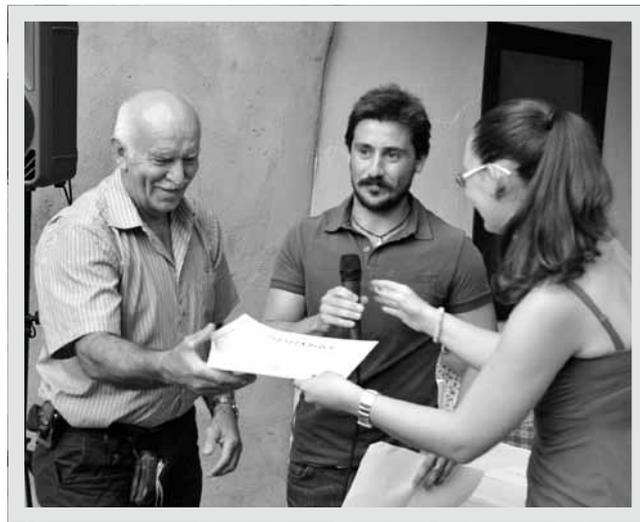
1° class. Piero Gensini con il suo *"Elemento germinale"*;

2° class. Andrea Dietre con *"Se il vecchio potesse e il giovane sapesse"*;

3° class. Renato Borsato con *"Carotaggi per conoscere la solidarietà remota"*.



Il terzo classificato Renato Borsato



La premiazione del secondo classificato, Andrea Dietre

I primi tre classificati per la giuria popolare sono stati:

1° class. Ivan Mariotti con *"Dal soc el nas li stele"*;

2° class. Renato Borsato con *"Carotaggi per conoscere la solidarietà remota"*

3° class. Gian Mario Monella con *"Osservo, ascolto, dialogo"*.

Invito tutti coloro fossero interessati a leggere il verbale redatto dalla giuria tecnica e pubblicato sul sito internet del Distretto culturale di Valle Camonica per conoscere anche le altre sculture non premiate e i loro creatori (basta digitare su un motore di ricerca "Distretto culturale Valle Camonica risultati 2° Simposio di scultura") e a visionare un bel video della manifestazione, realizzato da un appassionato fotografo e pubblicato su Youtube, che ritrae i nostri artisti all'opera (digitare su Youtube *"Simposio di scultura lignea Borno 2012"*).

Doveroso poi è dare direttamente la parola ai protagonisti, a due degli artisti che hanno partecipato e che ci hanno voluto fornire una breve ma pregnante testimonianza sulla loro partecipazione al Simposio. Lo scultore Piero Gensini tiene a sottolineare come la comunità di Borno e tutti i suoi ospiti abbiano saputo dare un'ottima accoglienza al Simposio di scultura e come abbiano seguito con partecipazione il procedere dei lavori, stando vicini agli scultori e mettendoli a proprio agio. L'artista Lucia Di Pierro ha tratto ispirazione da questa sua esperienza, e sottolinea che le ha permesso di confrontarsi con altri artisti dai modi di vedere e sentire differenti, ma tutti accomunati dalla passione per il legno. Ci dice *"Per una settimana la routine di ogni giorno non esiste più, si entra in una sorta di sacralità, ci sei solo tu e il tuo tronco."* Parole che racchiudono l'essenza del simposio.

Infine un ringraziamento a tutti quelli che hanno partecipato alla buona riuscita di questo secondo Simposio di scultura lignea, comprese quelle persone che hanno dato la propria disponibilità ad ospitare nei cortili e negli spazi delle proprie abitazioni gli artisti al lavoro, sperando vivamente, visto il successo, che la manifestazione giunga al suo terzo appuntamento nel 2013.



Lova, uscita Sedöls

Questa volta tratteremo di viabilità a Borno. Passeggiando per il paese si può constatare come sia, a nostro avviso, almeno da rivedere.

In principio fu il grande ponte sulla provinciale, passaggio obbligato per accedere al paese. Ebbene, l'asfalto sotto i piedi dei pedoni è talmente consumato che spunta l'armatura di ferro (passare per credere) e poco importa se sia di competenza del comune o della provincia.

Superato poi il ponte, in direzione del centro, non esistono strisce pedonali per passare da una parte all'altra e nemmeno per proseguire oltre fino all'imbocco di via Milano, salvo dover fare un percorso bizzarro su via Ponte d'Uscio. Percorso che, ovviamente, nessuno fa, preferendo camminare tranquillamente in mezzo all'incrocio e mettendo a rischio la propria incolumità.

Nonostante il mezzo migliore per muoversi all'interno del paese siano ancora i piedi, purtroppo alcuni - turisti e residenti - con scarso senso del movimento (per usare un eufemismo), pretenderebbero di arrivare in auto fino al tavolo del ristorante, se solo fosse possibile.

Naturalmente Borno non è stato concepito per un traffico stile "tangenziale ore di punta", così nel percorrere le strade interne del paese bisogna fare molta attenzione in quanto gli incroci sono spesso ciechi e pericolosi. Certo non è simpatico doversi rintanare in un portone o farsi da parte ogni cinque minuti per far spazio all'auto di turno. E non va neppure sottovalutato l'inquinamento ambientale ed acustico causato dalle vetture che transitano per le vie del centro storico e che, in caso di incontro, devono cimentarsi in mirabolanti manovre di marcia indietro e "facciamo il pelo allo spigolo delle abitazioni". Forse sarebbe il caso di pensare a un



allargamento della zona pedonale, per il momento ristretta in pratica alla sola via Vittorio Veneto e alla piazza Papa Giovanni Paolo II (ex Umberto I).

Dubitiamo che il rifacimento della zona Dassa, con nuovi parcheggi interrati, sia sufficiente a incoraggiare i più ostinati a privarsi del loro tanto comodo mezzo senza un intervento più incisivo sulla viabilità interna del paese. Certamente mettere degli opportuni sensi unici o limitare la circolazione ai soli residenti ampliando la zona pedonale, almeno nel periodo estivo renderebbe la passeggiata tra le vie di Borno più sicura, tranquilla e quindi piacevole.

Gli interventi sulla viabilità, di cui senz'altro necessiterebbe il centro, stanno invece avendo luogo fuori dal paese dove, sinceramente, non se ne avvertiva la necessità urgente.

Stiamo parlando del percorso per il lago di Lova, la cui strada sta diventando man mano una carreggiata normale e forse, ma questo ancora non si capisce chiaramente, sta per essere affiancata da una gemella che si vuol rendere carrabile (?), pur essendo

nata come sentiero "alternativo", tracciato dal CAI per quanti volessero raggiungere il lago a piedi e senza farsi delle grandi boccate di smog!

Certe manovre di consolidamento del terreno fatte tagliando decine di alberi lasciano più di un sospetto che si voglia gestire il percorso con due strade separate per senso di marcia, facilitando il transito delle jeep dei soliti svogliati. Se qualcuno vuol aiutarci a chiarire la questione è benvenuto; dal canto nostro cercheremo di saperne di più e nel caso vi terremo informati.

Mancavo da un po' da Lova, non avevo il sospetto di tutto questo traffico per quel bel laghetto.

A quando un casello "uscita Sedöls"?



Il mistero del bosco

Iniziamo a pubblicare i racconti vincitori del quinto Concorso Letterario; data la lunghezza ci riserviamo di dare spazio alle menzioni speciali sul prossimo numero. Ricordiamo ai nostri lettori che i migliori elaborati saranno comunque editi sulla pubblicazione di prossima uscita a cura del Sistema Bibliotecario di Valle Camonica.

BAMBI! di Arrigo Filippi - PRIMO PREMIO CATEGORIA ADULTI

Motivazione: *Il bambino Andrea ha un incontro ravvicinato con un "cornuto" del bosco, scatenando l'ironia della narrazione.*

"Un bambi!" esclamò sottovoce. "Un bambi!" ripeté al colmo dello stupore. L'artefice della scoperta si chiamava Andrea, bambino di otto anni, d'indole curiosa e incline all'esercizio della più libera e sfrenata fantasia. Talentoso di natura, fra le molte doti di cui era in possesso, vantava un'insolita abilità nel produrre smorfie di pregevolissima fattura. Due in particolare, autentici capolavori nell'arte dello storcere, deformare e arricciare il volto, gli avevano procurato successo e fama presso i compagni: quella spiritosissima del "gorilla imbranato", accolta da un putiferio di battimani, risate e fischi; e quella patetica fino alle lacrime del "leone innamorato e tradito", impreziosita da un paio di ruggiti così ben fatti da scatenare gran terrore nel pubblico. Né possiamo sottacere l'altra spiccatissima passione di Andrea, il pallone, gioco nel quale eccelleva per le doti di palleggiatore: suo il primato di cento, dico cento!, palleggi consecutivi, record che l'aveva prontamente issato in vetta alla classifica dei più amati dalle femminucce. Era senza dubbio il muso di un cerbiatto, quello che spuntava dalla ramaglia del bosco. Il "bosco dei cornuti", come l'aveva pittorescamente battezzato qualche ironico bontempone, ispirato da un boccalone di vino. A scanso di antipatici equivoci, fin troppo facili a svilupparsi in simili casi, ribadisco la natura del tutto innocente dell'appellativo, a non altro attribuibile se non alla presenza in loco di alcune famiglie di cervi. E non, come certe malalingue hanno inteso far credere, per l'assiduo svolgersi di scostumati e disonorevoli convegni. Il successo del singolare appellativo comunque fu tale da imporsi a furor di popolo, obliando per sempre il nome d'origine. Che infatti non ricordo. Andrea dunque, senza farne parola coi compagni, approntò un ingegnoso piano d'azione, che prevedeva di raggiungere un punto del bosco dal quale poter osservare con più agio l'ungulato ospite. A occhio nudo stabilì il punto ideale, a spanne calcolò il tempo per arrivarci, a grandi linee il percorso da effettuare. Calcoli che si dimostrarono di un'esattezza impressionante, tant'è che impiegò solo il doppio del tempo che sarebbe occorso, mancò il bersaglio del triplo della distanza presunta, e sbagliò percorso non più di quattro volte. Errori tutto sommato veniali, considerate le difficoltà che la missione comportava. Alla fine del tormentato periplo, Andrea si trovò in uno stato di così singolare eccitazione che, se non fosse stato da sempre astemio, e di ciò garantisco personalmente, la si sarebbe scambiata per la tipica ebbrezza conseguente a una colossale sbronza. In tutto il tempo in cui Andrea, pur tra mille intoppi e accidenti, s'era prodigato a raggiungere il nuovo punto di osservazione, l'animale si mantenne in uno stato di catatonica immobilità, tale da far schiattare d'invidia omologhi esemplari esposti nei musei di storia naturale, o in ville di facoltosi collezionisti.

"Che bravo che mi hai aspettato! Sei proprio un bambi in gamba, neh!" si compiacque Andrea.

Dalla nuova postazione, l'animale era visibile in tutto il suo aggraziato splendore.

Corpo esile e slanciato, occhioni dolci e prominenti come nelle rane, collo flessuoso, lombi sodi, zampe elastiche e nervosette. Il mantello, un prato fulvo spruzzato di fiocchi di neve. Un batuffolo lanoso per codino.

"Sembra il piumino da cipria che usa la mamma!" fu la geniale similitudine partorita dal fervore immaginativo di Andrea.

Con rara sagacia, egli intuì che l'animale si sarebbe al minimo rumore dato alla fuga, scomparendo nella boscaglia in modo che nemmeno il commissario Rex l'avrebbe più riacciuffato.

"Son bestiole furbe, furbe assai, ci mettono nel sacco quando vogliono! Il bosco lo conoscono bene, è casa loro!" rifletteva Andrea con l'acume di un etologo. E rivolgendosi mentalmente all'animale, lo ammonì: "Aho, Bambi, non mi fare brutti scherzi! Che poi ci rimango male e divento nervosetto, neh!". Con puntiglio notarile, prese a elencarsi una ad una le auree regole del buon pedinamento: silenzio assoluto; massima circospezione; passi felpati; attenzione a ciò che si calpesta; opportuna distanza di sicurezza. Non soddisfatto, con lungimirante prudenza, a fronte di circostanze avverse, inserì altre regolette: mai starnutire; non scatarre; non tossire; non emettere peti; trattenere il fiato, possibilmente non oltre la soglia di sopravvivenza; e perfino, in un eccesso di cautela, non roscchiarsi le unghie. Per motivi indipendenti dal proprio desiderio, non se la sentì di includere nell'elenco l'arresto del cuore: troppo rischioso. "E se poi non riparte?!" fu l'angoscioso interrogativo che lo fece desistere.

Ponderava con filosofico giudizio su tali questioni, quando ne fu distolto da un'improvvisa urgenza: la pipì! "Accidenti, questa non ci voleva! Che iella! E ora che faccio?" si domandò perplesso. Nessuno che abbia dell'amore per la verità potrà negare che, per espletare certi bisognini, luogo migliore non c'è di un ameno boschetto. Ah, quante scabrose situazioni risolte, quanti imbarazzi scongiurati, quanti sospiri di sollievo esalati, in questi meravigliosi paradisi della privacy! Luoghi tranquilli e appartati, gelosi custodi delle nostre più pudiche e inviolabili intimità! Oh, cari boschetti, così dolci e materni, così discreti e accoglienti! Suvvia, ammettiamolo senza falsi pudori: vi son cose che in un bosco vengono meglio che altrove e danno un sacco di soddisfazione in più. Grazie a loro certe funzioni, a torto considerate volgari, assurgono al rango di sublime piacere. Ma sì, riconosciamolo: farla lì, in mezzo al bosco, ha il pregio di un raffinatissimo sollazzo, un impagabile spasso.

A chi non è capitato almeno una volta di appartarsi per assolvere a ciò che urge assolvere, deliziosamente immerso nella pace aromatica di una pineta, di un querceto o di un faggeto, accompagnato dalla dolce orchestrina degli uccelletti? Non è forse un momento di intensa e gioiosa perfezione? Non ci fa sentire in bella e totale comunione con la natura e con noi stessi? Lo dico senza tema di smentita: farla in un bosco è bello! Un vero sballo! E qui mi fermo, altrimenti mi commuovo troppo...

Dopo lunga e sofferta riflessione, Andrea concluse che due erano i problemi da risolvere: il primo, come eliminare il gorgoglio del getto; il secondo, strettamente legato al primo, come adempiere alla bisogna senza stare ritto in piedi - posizione che, accrescendo il rumore del getto sul terreno, avrebbe potuto farlo scoprire.

Per un attimo, ma solo per un attimo, invidiò le sue compagne. Dopo le perplessità iniziali però, stabili che mai e poi mai avrebbe espletato il bisogno accovacciandosi alla maniera delle femminucce.

"Mai!" giurò risolutamente a se stesso. E siccome il bisognino da innocua seccatura s'era ben presto trasformato in tormentoso assillo, decise di porvi rimedio ricorrendo a un espediente tanto drastico quanto efficace: postasi una mano sulla patta dei jeans, se la strizzò con tutte le forze. Manovra che gli procurò un innegabile dolore, peraltro sopportato magnificamente in quanto esercizio sovente praticato, a scuola, in chiesa, per strada. "E se me la facessi addosso?! Avrei risolto ogni problema: niente getto, niente rumore! Waah!" pensò in un impeto d'entusiasmo. Entusiasmo che nel giro di pochi secondi s'ammosciò a cocente delusione, perché non sarebbe stato agevole continuare l'inseguimento zavorrati da un paio di mutande fradice. "Peccato, era una così bella idea! Molto toga!" commentò deluso Andrea.

Nel frattempo che il nostro eroe, con innegabile lavorio di pensiero, s'affannava a trovare il modo di risolvere il suo intimo problema, il cerbiatto, decidendo di rompere lo stato di catalessi nel quale s'era mantenuto fino a quel momento, arretrò d'un paio di passi, fece un rapido giro su se stesso e speditamente s'inoltrò nella boscaglia. Con risolutezza lo seguì anche quel volpone di Andrea, vestendo i panni non più solo teorici ma pratici del provetto investigatore. "Però, sei davvero un bel bambi!" ammise mentre ne osservava l'agile incedere sulle longilinee e magre zampette. Due o trecento passi dopo, il cerbiatto inopinatamente si fermò per uno spuntino d'erba medica. Dalla voracità con cui ne addentava i fibrosi steli, languidamente ruminandone ogni boccone, s'intuiva che ne era ghiotto. "Vedo che ti piace l'erbetta fresca, eh! Golosone!" fu il compiaciuto commento di Andrea.

A un tratto, un'ombra nell'ombra della macchia si mosse. Se il terrore ha un volto, era quello di Andrea in quel momento. "Chi è là?!" bisbigliò con un filo di voce appena. Smorto al punto da far sembrare un cadavere stagionato da anni come la personificazione della salute, Andrea indugiò aguzzando lo sguardo con sospetto, in attesa che succedesse qualcosa ma senza sapere cosa. L'ombra si mosse un'altra volta. E un'altra ancora. "Chi è là?!" gridò più forte Andrea. Lo divorava il dubbio che un qualche furfantello, chissà se per burlarsi di lui o invece animato da malevoli scopi, lo spiasse acquattato nella ramaglia... Un rumore di passi lo fece trasalire a un tratto: no, era solo un lieve stormir di fronde...

Un ramo oscillò come per un agguato: no, era solo un uccelletto spaventato... Un lampo guizzò fra le rocce, forse l'acciaio di una spada: no, era solo un raggetto di sole... Un puzzo acre gli salì alle narici, come un avviso mortale: no, era solo un mucchietto di letame... Infine, qualcosa gli sfiorò la guancia, al pari di una carezza atroce: no, era solo un filo di ragnatela in balia del vento...

"In che strano posto son capitato! Mi tira scemo!" s'innervosì Andrea. In effetti c'era da uscir matti, in un luogo che faceva sembrare le cose ciò che in effetti non erano. "Che rebelot!" mugugnò adottando un'espressione del gergo locale.

L'atroce dubbio sull'identità dell'ombra si sciolse pochi istanti dopo, allorché venne allo scoperto rivelando la sua vera identità. Che suspance! Che batticuore! Che torcimenti di ventre! Tutto si svolse in pochi istanti, ma sembrarono un'eternità. Fu un miracolo se le viscere di Andrea, pur così fragili e inesperte delle cose del mondo, ressero all'urto di tanta emozione, evitandogli l'onta di un deplorabile cedimento. Si rassicuri il lettore, nessuna perdita, né malodorante straripamento, né qualsivoglia fuga di gas si verificò in quella penosissima circostanza. Andrea tenne duro fino in fondo, resistendo magnificamente alle "purgative" sollecitazioni della paura. Mutande e onore furono salvi! E meno male, perché all'ignominia di una sconcia esondazione si sarebbe aggiunta anche la beffa di scoprire che il vero proprietario dell'ombra altri non era che l'inoffensivo cerbiatto.

"Ohe, bambi, sarai mica matto! Stacci attento, per poco non morivo di crepacuore!" fu la silenziosa

protesta di Andrea. Ignaro d'essere seguito, il cerbiatto proseguì pacificamente a mulinar passi. E dietro a lui anche Andrea, che s'inoltrava in un mondo a lui del tutto ignoto e misterioso. Dal denso fogliame, che formava una cupola sulle loro teste, spioveva una parca distillazione di luce, appena sufficiente a rischiarare il sentiero.

Sgomitando, s'accalcava intorno a loro un'immensa folla di ombre, differenti per colore e forma: alcune segaligne e slanciate come campanili; altre panciute e goffe quali pingui matrone; certe soffici e cremose, spalmate sul terreno come la nutella sul pane; altre nere e coriacee, della consistenza del ferro; certe gli sorridevano amabilmente; altre lo squadravano dall'alto in basso, con irridente malanimo, svaligliandogli il cuore per sottrargli anche l'ultimo grammo di coraggio. "Coraggio!" si fece animo Andrea.

Cammina cammina, attraversò più di una radura, superò avvallamenti, si fece largo tra selvagge fioriture di felci, e, con sommo sprezzo del pericolo, guadò un acquitrino le cui esauste linfe, stagnanti e moribonde, gli arrivavano minacciosamente a sfiorar le caviglie. Alla maniera d'un novello Cristoforo Colombo, si avventurava ben oltre le colonne d'Ercole del suo mondo fino allora conosciuto. E tuttavia, più procedeva, più s'impossessava di lui un sottile quanto vago turbamento. Quale ne fosse l'origine, restava un impenetrabile mistero.

"Presagio di sventura!" battezzò quel mistero, ricordando l'analogo grido di un cavaliere, in un racconto di cappa e spada. Non gli era del tutto chiaro che cosa avesse inteso dire il cavaliere, ma l'esclamazione, lì, nel silenzio profondo del bosco, suonava in modo perfetto. "Presagio di sventura!" ripeté rabbrivendolo tutto. A pronunciar certe parole con troppa enfasi e convinzione, si finisce per crederci veramente. E Andrea le proferì con tale trasporto, da sentirsi quasi svenire. Per fortuna, il sogno di emulare il prode cavaliere lo rianimò di colpo, infondendogli tanto coraggio quanto ne serviva a vincer quella e ogni altra paura sulla faccia della terra.

E di botto si trasformò in un avvenente e ardimentoso armigero, pronto a gettarsi anima e corpo nella mischia. "Io sono il "solitario cavaliere del bosco!" urlò a un tratto, non già ai canonici quattro venti, ma, più modestamente, all'unica brezzolina che spirava in quel momento nel bosco. "Io sono il "solitario cavaliere del bosco!" ripeté come per annunciarlo al mondo intero. Non è dato sapere se il mondo l'avesse inteso, ma certo il bosco sì, perché di colpo s'ammutolì. Un uccelletto schizzò fuori dal nido, chiedendosi il perché di tanta caciarata. Uno scoiattolo se la svignò in tutta fretta, deciso a prendere armi e bagagli e andarsene dal bosco. Per amor di patria tacerò i frizzanti epiteti che un ragno tessitore gli spedì, per averlo disturbato nel mentre ordiva la sua tela. Da ultimo si tuffò nello stagno un vecchio rospo, persuaso che ormai il bosco non era più quello di una volta, che molti strani e maleducati animali lo frequentavano, e che sott'acqua le cose erano senz'altro più tranquille.

Era ai sette cieli, Andrea, invasato come i baldi cavalieri del buon tempo antico. Ah, se l'avessero visto i suoi compagnucci, lo avrebbero accolto come una star implorandolo: "Prego, signor cavaliere, un autografo!... A me un bacio!... Una fotografia, per favore!". E così vaneggiando, si diede a urlare altisonanti esclamazioni, lette in qualche racconto d'avventura: "Per le corna di Belzebu!... corpo di mille bombe!... corpo di cento bombarde!... t'infilzo come un tordo al mio spiedo!... ti sbudello vil marrano!... ti macello burin fellone!... a noi moschettieri! A noi!". Come suonavano bene, lì nel bosco, quelle garbate espressioni di umana fratellanza! Infervorato da sì nobili profferte d'amore, prese a vibrar fendenti a destra e a manca, non d'altro armato che di tanta buona volontà d'accoppar chiunque gli fosse capitato a tiro. Assestava colpi or qui e or là, ciecamente, finché, accortosi del grave pregiudizio che gli arrecava eseguir la mattanza a mani nude, e al contempo mosso dall'ambizione di incrementarne l'efficacia, in un lampo di genio raccattò da terra un grosso legno, più parente di randelli e mattarelli che non di spade e fioretti, e con quello si diede a battezzar con cristiano fervore ogni cosa gli capitasse a tiro: arbusti di biancospino, distese di felci, tronchi di faggi e castagni, cespi di agrifoglio e quant'altro v'era intorno. E sempre urlando: "Alè!... Tiè!... Beccati questo!... E quest'altro!... Ti squarto, neh!... Ti sventro, toh!".

Un tal frastuono non potè non allarmare il cerbiatto, che tuttavia, prima di lanciarsi in precipitosa fuga, se ne stette un bel po' a fissare la movimentata scena. Chiunque lo avesse visto in quel momento, avrebbe colto nell'espressione del suo dolce musetto i segni di un umanissimo disagio. Scuotendo il capo in silenzio, riprese il cammino e definitivamente si eclissò nella boscaglia... Esausto dopo tanto malmenare, squartare e scannare, Andrea piombò a giacere nell'erba, a ristorar le membra e ritemperar lo spirito. Se ne restò disteso per qualche minuto, fieramente beandosi dello scempio appena compiuto. Quindi si alzò e prese a scrutare intorno, affannosamente cercando il suo bambi. Dopo dieci minuti buoni, con fulminea intuizione, capì che se n'era andato per sempre. "Pazienza!" pensò avvilito.

Regnava una gran calma nel bosco, gli uccelletti non trillavano più, il vento batteva la fiacca o giaceva moribondo da qualche parte, e nessun din don dan di remote campane deliziava l'aria. Il silenzio era puro, intatto, senza confini. Un silenzio profondo e misterioso. "Chissà, forse è questo il vero mistero del bosco!" pensò a un tratto Andrea. E di colpo si sentì aggricciare i nervi di spavento. Cavaliere o non cavaliere, le ginocchia gli fecero giacomo giacomo e un freddo sudore gli imperlò la fronte come una corona di spine. E allora corse, corse a precipizio sul sentiero senza mai voltarsi indietro, corse fino ai margini del bosco e rallentò solo quando udì le voci dei bambini nel prato.

Era salvo.

IL MISTERO DEL BOSCO di Caterina Cere - PRIMO PREMIO CATEGORIA RAGAZZI

Motivazione: Il gioco più bello è il dono di un padre. Una bimba, una bambola e un povero vasaio nel boschetto di castagni.

Era una bella giornata nel bosco: gli uccelli cantavano, gli scoiattoli si rincorrevano e si donavano ghiande a vicenda; i leprotti giocavano con i rametti, mentre i grilli e le cavallette cantavano e saltavano.

Era primavera e in questa stagione il boschetto di castagni era un po' magico, perché più o meno al centro della piccola foresta sembrava che gli alberi si unissero insieme e i tronchi diventavano rocce di quarzo rosa; le foglie dei castagni formavano una grande cascata che gettava allegri spruzzi d'acqua e spuntavano tanti fiori che mandavano nell'aria un buon profumo. Le foglie rimaste si trasformavano in strani pettirossi che, anziché avere il loro bel petto rosso, avevano piume bianche, mentre il loro dorso era celeste. Questo bosco insomma era un vero paradiso!

Un giorno però una forte pioggia si abbatté sul castagneto e sembrava che in quella piccola foresta non ci abitasse più nessuno.

Dopo la pioggia apparve un bellissimo arcobaleno formato da sette colori: rosso, arancio, giallo, verde, azzurro, indaco e violetto. Dall'arco-colore scivolò giù goffamente uno strano "esserino": era come una piccola palla bianca con braccine e gambette sottili: in testa aveva una coroncina di fiori decorata con nastri colorati come l'arcobaleno.

In questo bosco viveva un tempo, ma un tempo veramente antico quando non esisteva ancora la plastica, un vasaio. Un giorno il vasaio sbagliò a formare un vaso. L'indomani era il compleanno della sua bambina e voleva farle un regalo molto speciale. Ad un certo punto gli venne un'idea: penso di confezionarle una bambola di porcellana; ma aveva finito l'argilla. Si ricordò di avere quel vaso sbagliato e visto che non riusciva a finirlo lo distrusse e incominciò a formare il corpo della bambola, poi le braccia, le gambe e per finire la testa e il collo. Vicino alla schiena incise il nome della bambina "Iride". È un nome strano, ma a quei tempi i nomi erano così.

Quando l'argilla si asciugò dipinse al bambolotto due occhi azzurri con tanto di ciglia e sopracciglia, poi una bella boccuccia e per finire un grazioso nasino (lo rifinì con un po' di argilla): era veramente raffinato, anche se il vasaio era povero e perciò non aveva studiato né fatto corsi per diventare bravo a costruire. L'uomo però non capiva una cosa: lui aveva fatto la bambola di porcellana, perciò doveva essere di colore marroncino, invece era rosa pallido, ma lui non l'aveva dipinta.

L'esserino del bosco si era intrufolato nella casa del vasaio e aveva fatto una magia.

Il vasaio era confuso ma felice e per terminare la sua opera prese poi un sacco di canapa e lo tinse di rosso, ne tagliò una striscia e formò un fiocco e lo mise sulla testa della bambola.

Il giorno dopo l'uomo mise la sua opera sopra il letto di paglia della bambina e appena Iride si svegliò rimase a bocca aperta perché non aveva mai visto cosa tanto meravigliosa; abbracciò fortissimo il suo papà e la bambola insieme: in quell'abbraccio ci mise così tenerezza che la bambola diventò viva e provava dei veri sentimenti e se avesse potuto parlare e abbracciare contemporaneamente avrebbe anche potuto dire "Ti voglio bene".

Il tempo passò e fu inventata la plastica; un ladro trovò la bambola e solo per il gusto di rubare la seppellì proprio nel boschetto dove i tronchi diventavano rocce di quarzo rosa. Un giorno una bambina, incuriosita da quel posto bellissimo, trovò per caso la bambola e felice ed emozionata la portò alla sua casa, la ripulì e le disse: "Oh poverina, avrai freddo, così nuda! Per fortuna ho delle stoffe nuove e ti farò tantissimi vestitini". La bambina, che si chiamava Rosalì, si mise al lavoro e fece per prima cosa un vestitino rosso come il suo, poi magliette, calzini, pantaloni e anche un cappellino. Il giorno dopo cucì ancora per lei: gonnelline, abiti da festa, cappottini e anche una sciarpa e dei guanti di lana gialla. L'indomani Rosalì sarebbe andata da sua cugina Silene, che era così ricca da abitare in un palazzo poco lontano dal bosco magico; le due bambine era molto amiche. Il giorno della visita di Sandra a sua cugina ci fu un pranzo con ogni prelibatezza e anche una gustosa e pregiatissima macedonia servita in coppe d'oro. Dopo questo interminabile banchetto le bambine finalmente cominciarono a giocare. Rosalì mostrò a Silene il suo giocattolo preferito. "Ma come si chiama?" chiese Silene. "Non le ho ancora dato un nome." rispose Rosalì. "Guardiamola bene e pensiamo il nome più adatto a lei" continuò a dire Rosalì. Trovarono sulla schiena la scritta "Iride" e pensarono che questo fosse il suo nome.

La bambola diventò il segreto delle bambine; a lei confidavano i loro pensieri e i loro sentimenti, rifugiandosi nel boschetto incantato dove c'erano gli uccelli dai petti azzurri e le rocce di quarzo rosa.

IL MISTERO DEL BOSCO di Monica Bertelli - PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *Lo scandire dei giorni della settimana offre l'occasione alla protagonista di porre in evidenza le contraddizioni della sua precaria e disperata esistenza nel bosco, in un racconto dal linguaggio schematico, immediato e senza fronzoli.*

Percorro da cinque anni lo stesso sentiero nel bosco. D'inverno il ghiaccio, in primavera le primule, autunno con l'erica, d'estate al riparo dal sole, more e lamponi.

Gli abeti proteggono dalla luce, la penombra mi avvolge come un manto.

Non mi piace il sole, mi fa chiudere gli occhi.

Giunta a destinazione, ogni lunedì pomeriggio siedo sulla solita pietra, con il viso tra le mani, gli avambracci appoggiati sulle cosce, mi addormento.

Il sonno mi imprigiona. Dimentico il mondo.

Non sogno mai, a volte mi sveglio piangendo, altre rido.

Poi, torno a casa.

Abito una catapecchia di legno e lamiera che i cacciatori usavano come riparo. In inglese mi chiamano *homeless*, suona bene, sembra qualcosa di importante; in Italia sono semplicemente una barbona.

Il destino, la mia destinazione.

Il martedì colgo fiori, anche solo i rami sempreverdi degli abeti.

Poi, torno a casa. Appeso al muro un calendario. L'unica cosa del tempo che cambio ogni anno.

Il mercoledì li metto in un vaso rubato al cimitero del paese dove prendo ciò che voglio.

Sta bene il vaso in mezzo al basso cespuglio di erica. Lo guardo, sogno. A occhi aperti.

Il giovedì tutto diventa più difficile. Vorrei solo dormire. Rimanere supina, immobile.

Potessi smettere di respirare...

Ogni giovedì rimango sdraiata fino alle tre del pomeriggio. Silenzio, solo il rumore dell'aria che entra e esce dai polmoni.

Devo alzarmi, raggiungere la mia destinazione.

Siedo sul letto, lavo il viso con l'acqua della bacinella che ho preparato sulla sedia la sera del mercoledì.

Non mi asciugo, lascio che quelle lacrime d'acqua bagnino i miei stracci.

Mischio lacrime vere. Sono in piedi.

Mi chiamo Angela. Non mi piace questo nome.

Verso mezzo bicchiere di grappa, lo bevo d'un fiato.

Mi scuoto, prego.

Tutti i giovedì da cinque anni.

Le preghiere che diceva mia madre, l'angelo custode, il Pater Noster in latino.

Ma oramai non credo più.

Venerdì è il giorno libero. Non raggiungo la mia destinazione. Vado a pescare, mi lavo, canto, dormo, sogno... con gli occhi chiusi.

E penso.

La mente mi inganna.

Sabato. La trasformazione. Mentre percorro il solito sentiero nel bosco, il cuore palpita, il respiro è affannoso, mi sento un mostro con la bava alla bocca, gli occhi iniettati di sangue. Devono uccidermi, perché non faccia male a qualcuno. Ma nessuno ha il coraggio di farlo.

Sembro una bestia incatenata, la rabbia sconvolge i tratti del mio viso, il cuore cambia forma.

La mente non ragiona, sragiona.

Le mani cercano qualcosa a cui attaccarsi, un bastone, per sostenere, per non commettere atti impuri.

Ma il sesso non c'entra.

Non dormo il sabato. Posso solo ululare come un lupo affamato. Non ho occhi, ma due fessure di fuoco. Non torno nella catapecchia, rimango in quel luogo, legata dal destino.

Tremo di freddo, disperazione.

Domenica: "Santificare il giorno del Signore". E perché dovrei?

Domenica. Prendo il bastone, con violenza inaudita lo faccio roteare, movimenti potenti.

Colpisco, colpisco quell'uomo di spalle, più volte, senza pietà, né paura, con odio.

Lui mi ha tolto il suo amore.

Lunedì. Sporca di sangue, spossata, tremante, mi siedo sulla solita pietra. Con il viso tra le mani, gli avambracci appoggiati sulle cosce, mi addormento.

“Gnòc e sòc”

– Anche stasera non è venuto. Chissà che fine ha fatto? Si sarà cacciato in qualche guaio... – si lagnava mia sorella. Zia Rinalda, che era di riposo per qualche giorno e quindi era venuta a stare da noi, diceva che Maria sembrava proprio la Madonna addolorata. Pierino, il suo moroso, da un paio di mesi aveva sempre più diradato la sua presenza durante le veglie serali. Si vedeva un giorno sì e due no. Ed ora erano quasi tre settimane che non si faceva vivo.

Ovviamente tutti gli abituali frequentatori della stalla esprimevano la propria opinione in merito. I più, come al solito, davano fiato a molte parole dalla loro bocca senza preoccuparsi troppo del senso e dell'opportunità di ciò che dicevano. C'era chi affermava perfino di aver sentito dire che aveva preso armi e bagagli e si era imbarcato per l'America, dove voleva raggiungere suo fratello Dante, quello lasciato dalla morosa e che avevo subito la *cica* sul portone di casa.

Quelli con vedute meno ampie, invece, giuravano di averlo visto più di una volta in sella alla moto con *Ricioloti*, che si dirigevano verso Ossimo e che, perciò, *eah* era logico che scendessero in Valle verso... Casino Boario. Anche questa era una di quelle espressioni che infervoravano l'atmosfera suscitando bruisii e sospiri anche nelle *pöte ègie*, quelle senza figli ma, a quanto pare, non ancora senza più voglie. Così diceva almeno mio papà. Anche da grande non avrei approfondito l'argomento, ma era lecito sospettare che l'appellativo il famoso paese termale se lo fosse conquistato non solo per la sua vivace e confusa vita cittadina. La mia opinione, non espressa ovviamente perché quelli piccoli devono star zitti, era semplicemente che Pierino si fosse solo stancato di quella svampita di mia sorella.

Tali chiacchiere finivano di mandar fuori dai gangheri la poveretta che, scoppiando in lacrime, correva di sopra verso la sua camera, seguita dalla mamma che sentenziava prima di lasciare i convenuti: – Certo che se qualcuno imparasse a tener un po' chiusa la guada, forse il mondo girerebbe meglio... –. A tale esclamazione qualcuno la chiudeva davvero per qualche istante, ma c'era sempre la più sveglia che replicava: – *Eah, la bocca è fatta per parlare!* –. E tutto riprendeva come prima.

In quei primi di ottobre a giornate molto serene si alternavano pomeriggi in cui all'improvviso, con la pioggia, iniziava a calare una foschia che, pian piano, spegneva i colori tipici di quella stagione. A me è sempre piaciuta la *stréta* (autunno) sia, appunto, per i colori che assumevano cespugli e piante, sia per il tepore e l'atmosfera che si respiravano nelle case, dove quasi tutti erano indaffarati a preparare le solite scorte per l'inverno: farina per la polenta, patate e qualche castagna rimediata *fo 'n Pat*.

Mio padre, che si adattava a qualunque lavoro “per poter portare a casa *dói palanche*”, come diceva lui, in quel periodo si improvvisò tagliaboschi. Quelli che facevano andar le segherie avevano ottenuto dal podestà il permesso di tagliare un piccolo lotto di alberi sopra la baita dei Pensi e chiesero anche a lui una mano per sramare le piante già abbattute. Com'era prevedibile prese davanti anche me e così, ogni mattina, ci dirigevamo verso i Lazzaretti, per poi raggiungere la zona di lavoro.

E capitava appunto che dopo il fugace pranzo – mio padre si era finalmente deciso a portarsi dietro qualcosa da mangiare anziché tornare a casa ogni mezzogiorno – iniziasse a piovere. Se erano solo quattro gocce, come qualcuno si affrettava ad esclamare, le scuri e i *partidùr* (le seghe che venivano tirate alternativamente da due uomini posti uno di fronte all'altro) continuavano a pulire e a tagliare i tronchi più lunghi; se risultavano un po' di più per un attimo ci riparavamo sotto le piante ancora in piedi. Quando, poi, constatavamo che non stava proprio su, raccolti gli attrezzi sparsi in giro facevamo ritorno alle nostre case. Qui mi piaceva molto mettermi vicino al camino ad asciugarmi, mentre guardavo dalla finestra la pioggia e la foschia autunnali. Non so perché il contrasto tra le intemperie fuori e il tepore all'interno della casa mi infondeva serenità e senso di protezione.

Non tutti i pomeriggi, però, il tempo volgeva al brutto e allora la vita nei boschi rimaneva animata fino al tramonto. Oltre a chi sudava azionando con vigore seghe, *sübrüzèi* (scuri) e *manari* (accette) e ai *caretér* che trasportavano i tronchi alle segherie, chiunque avesse del bestiame sempre in quel periodo dell'anno trascorrevano delle mezze giornate per *trà 'nsema 'n pó de patös*: raccoglievano foglie secche e tutto ciò che costituiva la prima superficie del bosco per poi riciclarlo come *letéra* nei pavimenti delle stalle, dove veniva sparso più volte durante l'inverno per assorbire gli escrementi. Le mucche apprezzavano tale attenzione all'interno dei luoghi in cui erano costrette a svernare. So solo che le fragranze del sottobosco

non attenuavano di molto la puzza tipica delle stalle: a quasi tutti, però, risultava familiare e quindi per niente fastidiosa.

Nel bosco per me diventava molto meno fastidioso pure l'odore delle sigarette che quasi tutti gli uomini si confezionavano con le cartine e *l' tabàc de prima* e si accendevano dopo aver mangiato. Nella pausa fugace come il pranzo, non durava mai oltre il quarto d'ora-venti minuti, a volte ci riposavamo facendo un giretto in cerca di funghi. Data la stagione i *frér* (porcini) erano quasi solo un ricordo, mentre chi conosceva i posti riusciva a raccogliere qualche *grögn* e su qualche *sòc* anche i meno attenti riuscivano a riempire e portare a casa delle *bèle siste de ciodèi* (chiodini).

Tra *l' patös* e la legna che faceva comodo a tutti per aver di che accendere il camino, anche dopo il taglio delle piante il bosco risultava sempre pulito e in ordine. Restavano ben radicati nel terreno solamente i ceppi più grandi, quelli che richiedevano troppa fatica per essere tagliati e trasportati a casa. Mio papà aveva un'attrattiva particolare per questi *sòc* le cui radici si estendevano come braccia attorcigliate nel terreno e che il tempo ricopriva di muschio e altra vegetazione. Più di una volta, mentre camminavamo fra alberi e cespugli, si faceva sorprendere quasi in contemplazione davanti a qualche ceppo, sopra il quale appoggiava un piede per osservarne meglio la forma e i vari incavi mezzi marci che l'acqua, gli insetti e lo scorrere del tempo si divertivano a ricamare.

Di pomeriggio le nostre brevi raccolte di funghi non raggiungevano mai la pur minima quantità per far sperare in una cena diversa dalla solita minestra accompagnata da una presa di formaggio o *de matù* (stracchino molto magro). Ecco che allora il più loquace non demordeva nel ricordare ogni giorno la stessa solfa: – *Ah, stamattina sarà già passata la Bos-ciuna. Lei prende su di tutto, anche quelli matti!* –.

La vecchia *Bos-ciuna* era un altro personaggio alquanto originale del nostro paese. Camminava sempre incurvata, pur se sulle spalle non aveva il suo consueto sacco. Da marzo a ottobre inoltrato il suo regno erano proprio i boschi, sia quelli al *sulif* che quelli al *vac* dove non batte quasi mai il sole. Se capitava di incontrarla sembrava davvero una strega: le mancava solo la scopa in mezzo alle gambe e, invece del cappello a larga falda e punta incurvata, portava sulla testa un fazzoletto, non proprio di bucato, legato con un nodo dietro la testa anziché sotto il mento.

Oltre gli asparagi in primavera, tutti i frutti del sottobosco quando erano maturi e l'immane *chégol* (spinacio selvatico) per la minestra della sera, raccoglieva e poneva nel suo sacco ogni sorta di fungo, muffa, lichene e altri vegetali che solo lei conosceva. Se asparagi, frutti e *chégol* potevano servire in parte per il suo sostentamento, il resto nessuno sapeva bene a cosa potesse servire. Anche qui ognuno abbozzava una propria opinione: chi ricordava che i forestieri sono ghiotti di qualunque cosa abbia una "cappella" e un gambo; chi invece avanzava l'ipotesi che tutto quel *patös* andasse a finire in qualche grande farmacia di città per ricavarne strani intrugli.

La certezza conosciuta da tutti era che la *Bos-ciuna*, più volte all'anno, s'incamminava verso Breno con il suo grosso sacco sulle spalle, tornando con quel tanto che le bastava per acquistare le uniche tre cose che non poteva trovare nel bosco: la farina, il sale e le candele. La mamma diceva che lei andava più d'accordo con le sue galline e gli uccelli che volavano attorno alla sua baita *so 'n Freàl* che con i cristiani, pur se ogni domenica – piovesse, fiocasse o ci fosse il sole – non mancava mai a Messa prima con il suo fazzoletto della festa legato per l'occasione sotto il mento. Ovviamente tutti conoscevano il posto dove si sedeva la donna del bosco e nessuno osava occuparlo se giungeva in chiesa prima di lei, pena ricevere una sonora tontognata, indecifrabile ma che sapeva tanto di maledizione.

All'infuori della messa alla domenica e degli acquisti un paio di volte all'anno, non metteva quasi mai piede in paese. Ebbi la fortuna una volta insieme ad Adelmo di assistere ad uno di questi suoi acquisti presso *l'apàlt*, la tabaccheria che gestiva la mamma del mio socio. Entrata nel negozio chiese bruscamente mezzo chilo di sale grosso e due dozzine di candele, mostrando subito i soldi con cui intendeva pagare. – *Certo che tu su là non hai nemmeno la luce!* – le disse Tina per cercare di scambiare due parole. Quasi arrabbiata l'interlocutrice le fece capire che lei non sapeva che farsene di palline di vetro che si accendono da sole. – *Quelle cose lì che non si spengono neanche soffiandoci sopra possono essere solo opera del demònio* – rispose e, affrettandosi a pagare, si precipitò fuori dal negozio scuotendo sconsolata la testa.

Ottobre e il nostro lavoro di improvvisati boscaioli stavano ormai volgendo al termine quando nella stalla, finito il Rosario che le comari facevano dire quasi tutte le sere dopo cena, ricomparve Pierino con la testa e il braccio destro fasciati. Non so se mia sorella fosse più felice per riaverlo vicino o più dispiaciuta nel vederlo in quelle condizioni. Per l'occasione, ma solo quella volta, i nostri genitori fecero finta di scordarsi della presenza dell'angelo immaginario, garante delle opportune distanze fra due innamorati, e Maria rimase aggrappata al braccio sano del suo moroso per tutta la serata. Lo lasciò solo quando gli uomini, con la scusa della gola secca e di festeggiare in qualche modo il ritorno dell'amico, si fecero pas-

sare di mano in mano *el sciùdèl*, il solito recipiente intagliato nel legno. Quando venne il suo turno anche Pierino non accostò solo il labbro come faceva prima ma, con qualche fatica dovendo usare quello mancino, sollevò volentieri il braccio gustandosi due buone e generose sorsate di vino e accendendosi, poi, una mezza sigaretta che fece saltar fuori dal taschino della camicia.

Bacco e tabacco erano palesi. Circa il terzo incomodo che riduce l'uomo in cenere, così almeno recitava il proverbio, forse era meglio non indagare, come avrebbe detto l'avvocato Tosa. Quella stordita di mia sorella sembrava ancora più entusiasta nel guardare con ammirazione il suo moroso bere e fumare, seguita dalle *pöte ègie*. Anch'esse, infatti, constatando verbalmente che ormai Pierino non era più un giovanotto né crudo né cotto, evidenziarono la mentalità secondo cui i maschi che indulgevano ad uno o più vizi era perché stavano diventando veri uomini, mentre per i più le ragazze che accostavano anche solo una volta in pubblico una sigaretta alle labbra erano destinate a divenire solo delle vere *gioane!*

Proprio per sentirsi vero uomo, da qualche tempo Pierino aveva iniziato a frequentare le osterie dove non era poi così raro che venissero alle mani. Le cause per cui discutere e *'nda a pète* (andare a botte) potevano essere infinite. Molti erano lesti nell'ordinare il quartino, ma al momento di pagare tutti facevano estrema fatica a metter mano al portafoglio, quasi sempre vuoto. E così: – *Tocca a lui!* –, – *No, 'l te tóca a te!* –, volavano botte da orbi. Se il gioco delle carte poteva dar luogo a malintesi fra i soci che si accusavano reciprocamente di scarsa abilità e qualcuno si limitava a far girare il proprio cappello in testa per palesare la propria contrarietà, era sicuramente quello della *mura* ad accendere e scatenare anche gli animi meno rissosi. I numeri urlati ma resi incomprensibili dalle bocche impastate da troppo vino, le dita non sempre intere di chi aveva lasciato qualche falange nelle circolari delle segherie, i commenti anche qui poco opportuni di chi assisteva al gioco, tutto diventava fonte di discussioni, equivoci, beghe che si concretizzavano e risolvevano con spintoni, calci e pugni vari. Ed era inevitabile che nella confusione generale, anziché sfogarsi contro gli individui a cui era diretto, qualche *gnòc* andasse a finire sulla testa delle persone che non c'entravano niente, com'era successo a Pierino che si ritrovò un bel paio di bernoccoli fra la folta capigliatura.

Raccontò sempre quella sera in cui fece ritorno dalla morosa che, insieme alle osterie, scelse forse anche il periodo sbagliato. In autunno, infatti, come le foglie dalle piante, pure i pastori scendevano dai monti. La solitudine di due-tre mesi passati esclusivamente con le pecore probabilmente aumentava ancor di più la loro voglia di socialità, che si esprimeva quasi sempre nell'improrogabile desiderio di far andar le mani, e pure qualcos'altro, contro chi non gli appariva troppo simpatico. Se non erano le eterne dispute sui pascoli e i relativi termini di confine che risultavano stabili come foglie al vento, riuscivano sempre ad individuare in uno sguardo, in una parola detta o non detta, dei motivi per cui attaccar briga.

Anche chi non la tiene mai chiusa, evitò di pronunciare i nomi delle due note famiglie di pastori. Tutti capirono a chi si riferisse Pierino quando ricordò che la rissa in cui fu coinvolto all'osteria proseguì fuori, nella strada, dove un conosciuto esponente di una di queste famiglie impugnò la *podèta*, che teneva costantemente appesa ad una fascia legata in vita, e la fece roteare fendendo l'aria in ogni direzione, fino ad urtare, per fortuna non dalla parte più tagliente, il braccio del malcapitato moroso di mia sorella che aveva avuto la buona ma sciagurata idea di fare da pacere.

Disgrassiacc, càncer, petàs furono gli aggettivi meno pesanti che gli avventori della stalla rivolsero contro i componenti delle due note famiglie, affermando con convinzione che quelli non erano uomini ma bestie, anzi erano peggio delle bestie. Pierino l'aveva scampata bella. Tuttavia era di nuovo fra noi: non proprio completamente sano, ma sicuramente salvo.

Nel salire le scale per raggiungere il mio letto sul solaio, ripensai a quanto avevo ascoltato quella sera. In parte provavo timore e paura per il fatto che potessero esistere simili persone *càncer* e *petàs*. Arrivato di sopra, però, mi fermai un bel momento davanti al finestrino che guardava giù la strada e verso la casa di Pierino, immaginando di assistere alla scena del pastore che faceva andar la *podèta* in ogni direzione, con tutta la fantasia e la voglia di avventura tipica dei ragazzi.

La mattina seguente era già nuvoloso e l'odore leggero della nebbia si confondeva con quello del muschio, quando mi ritrovai per l'ultima volta nel bosco insieme al papà. – *Fermati e guarda!* – mi disse ad un certo punto, posando la sua mano sulla mia spalla. Davanti a noi c'era un ceppo completamente marcio. Dopo avergli dato un'occhiata, rivolsi uno sguardo interrogativo verso di lui. – *Guardalo bene!* – mi disse di nuovo – *E ricordati che in ogni situazione più brutta, più disperata, più impensabile, anche nelle persone giudicate peggiori e che appaiono impastate solo di cattiveria può sempre nascere qualcosa di buono!* –. Stupito per le sue parole – non l'avevo mai sentito parlare in quel modo – mi accovacciai vicino al *sòc*. Nonostante la stagione, in un piccolo angolo riparato dal vento da tutto quel marciume stava spuntando un germoglio.



La strega Vendulina

Tant tép fa ü cuntadi de Bùren 'l portàa 'n istàt a la malga Plagna de la raza li sò ache a pastüra. La ita la pasàa quèta sènsa tacc problemì e pensér per 'l có quan che ü dè, l'èra squaze 'l calà del dè, l'è saltàda fó izi a la bàita 'na bèla sciùra. I ozèi e i óter animài del bósc i a fat sito de bòt üzo chi ghés póra. 'L malghés 'l s'è coràt de stó aparisciù: - "Faròla chè chésta bèla fómna 'n sté löc al bandù?" - l'a pensàt. La fómna có 'na us dólsa l'a ga domandàt se 'l podéa daga de béer 'n pó de lat, e de bòt l'òm 'l ga dat 'na scrapa pciéna de lat apéna mulzit. La sciùra l'a biit de léna e ringrasciàt 'l malghés l'a ga dit che la sarès turnàda amó 'n di pròsim dè. Apéna l'è 'ndàda 'n de li spesére de 'l bósc i ozèi a tacàt amó a cipà contécc. La stèsa nòt li àche à stremenàt tat e tat, li à tacàt a rognà nervùze e la matina dopo, con meraéa, 'l bacànc 'l s'èra 'nescurzit che gna üna de li sò ache li ghéra dat 'n pó de lat. Apéna gnit scör 'l bósc l'è fàt de nöf sito e la fómna l'è riàda istida cón dói simóse e póc de chè. Sèmpèr có li muine l'a querit se la podéa maia amó argót e 'l malghés squaze badét per la sò belèsa 'l ga dat 'n tòc de formài. La bèla sciùra l'a ringrasciàt l'òm, l'a salüdàt e l'a ga 'mprumitit che la sarès 'ndàda amó a troàl. Però có 'l gni 'n zó per 'l sentér 'na entàda de ét l'a ga leàt 'l pedàgn e a i öcc pcié de meraéa del bacànc, 'nvéce de dói bèle gambe, a 'ntraist du pé de cavra pcié de péi. Coràt, 'l bacànc l'a ardàt fó bé li déme lagàde 'n dré de la sciùra: 'l gh'èra miga di döbe, 'l gh'èra ciàre ciarènte 'n de la tèra li déme di du sòcoi de cavra. Strimìt 'l póer òm 'l s'è scundit 'n de la bàita, però dré a la nòt ü sbraér l'a picàt só i mür de la cò; ét e sümelèc i à strepàt fó i paghér izi a la malga e i è gnicc zó 'n del trèsc, e i à copàt töcc i pursili.

La matina dopo 'l malghés, isè strimìt per chèl ché 'l ghéa sücìdit, l'è scapàt de la malga e l'è curit 'n pais per cüntà só la störgia al prêt. 'L preòst, pcié de döbe, 'l ga dit che lü 'l ghéra sintit 'na ólta i nòs ècc di che l'èra de bu la stréa Vendulina: lé la scampàa 'n de li plüghe scundide del mut Cornacài, lé la ulia portàga bgiò la sò ànima e la l'arès dada al diàol 'n persùna quan che lé l'arès fat 'na fèsta de li strée al Tonàl; isè 'l prêt 'l ga dat 'n pó de àiva santa per misà l'ös de la bàita e 'n crusifis sant per difindis de chèl barabio. Alùra 'l cuntadi l'è turnàt só 'n de la bàita e l'a fat cóme 'l ghéra dit 'l preòst. Quan che 'l sul l'è ultàt 'ndré de nöf l'è turnàda la fómna; 'l malghés l'èra dré a spetàla só l'ös de la cò. La fómna la ghè riàda de prüf, ma sta ólta miga convinta cóme li ótre ólte, e l'a ga dit: - "Tè ölet miga fam gnì de dét per sta nòt?" -, ma 'l bacànc 'l ga respundit: - "Nò, ò lò bröta stréa!" - . La fómna l'a cercàt de 'ndaga de prüf, ma 'na fórsa che 's capia miga de che banda la

riàa la la tignia 'ndré e de bòt 'l müs e la us de la fómna i s'è cambiàcc: l'è gnida 'na ègia bröta brötènta e la ghéra 'na us de fà gnì só la pèl de galina, i so bèi isticc i è gnicc stràs bordèc e ucc. La stréa l'a cercàt de 'nserà 'l bacànc có li sò ma che éra gnide dói bröte sgrafe, ma l'òm l'a ciapàt 'l crusifis e 'l ghé l'a casàt adòs. La stréa l'a fat 'n bröt èrs e la s'è mitida dré a sbachetà, pó l'a tacàt a curi a gambe leàde zó dré a la ria per scapà, ma 'l malghés l'èra sèmpèr de dré. Vendulina la s'è miga 'nescurzida de èser riàda zó al rièl del crapér, pròpe 'n chèl momènt la s'è 'ntompelàda e l'è pciombàda zó 'n del sèito e có 'n vèrs de fà strimì i mórcc l'è sparida per sèmpèr. Pòta, de chèl dè gliò a chèl löc niscüs i ga dit Crapér de la stréa.

Tanto tempo fa un contadino di Borno portava in estate alla malga Plagna de la raza le sue mucche al pascolo. La vita trascorreva tranquilla senza troppi problemi e pensieri finché un giorno, quasi al tramonto, comparve presso la baita una bella signora. Gli uccelli e gli altri animali del bosco rimasero improvvisamente silenziosi, come impauriti. Il malgaro si stupì di tanta visione: - "Cosa ci fa questa bella donna in un posto isolato come questo?" - pensò. La donna con voce sensuale gli chiese se poteva darle da bere un po' di latte, e presto l'uomo le porse una scodella piena di latte appena munto. La signora bevve avidamente e ringraziato il malghese gli disse che sarebbe ritornata nei giorni successivi. Appena rientrata nel folto del bosco gli uccelli ripresero a cinguettare allegramente. La notte stessa le mucche si agitarono molto, muggirono selvaggiamente e la mattina seguente, con stupore, il contadino si accorse che nessuna delle sue bestie gli aveva dato un po' di latte. All'imbrunire il bosco si fece nuovamente silenzioso ed ecco ricomparire la donna vestita con abiti molto discinti e sensuali. Sempre con fare suadente chiese se poteva mangiare qualche cosa e il contadino quasi ipnotizzato dalla sua bellezza le offrì un pezzo di formaggio. La bella signora ringraziò ancora e lo salutò promettendogli una nuova visita. Però nello scendere lungo il sentiero una forte folata di vento le sollevò l'ampia gonna e agli occhi del meravigliato contadino, invece di due splendide gambe, apparvero due pelose zampe di capra. Spaventato, il contadino osservò bene le tracce lasciate dalla signora: non c'erano dubbi, c'erano ben nitide nel terreno le impronte di due zoccoli di capra. Terrorizzato il poveruomo si rifugiò nella baita, però durante la notte un violento temporale sferzò le mura dell'abitazione; vento e fulmini colpirono gli abeti vicino alla malga e si abatterono sul recinto dei maiali, uccidendo tutti i maialini.

La mattina dopo il malgaro, spaventato a morte per quanto successo, abbandonò la malga e si precipitò di corsa in paese per raccontare l'accaduto al prete. Il sacerdote, dubbioso, gli disse che aveva sentito una volta dire dai nostri vecchi che si trattava sicuramente della strega Vendulina: abitava nelle nascoste grotte del monte Cornacai, voleva portargli via l'anima e l'avrebbe donata al diavolo in persona durante un sabba al Tonale; così gli diede un po' di acqua santa per bagnare l'entrata della baita e un crocifisso benedetto per difendersi da quel demone. Il contadino tornò allora alla malga e fece come gli aveva detto il sacerdote. Al tramonto ecco ricomparire la donna; il malghese la stava aspettando sull'uscio della casa. La donna si avvicinò, questa volta con fare sospetto, e gli disse: - "Non vuoi farmi entrare in casa tua per questa notte?"-, ma il contadino rispose: - "No,

vattene maledetta strega!" -. La donna cercò di avvicinarsi, una forza misteriosa la tratteneva indietro e improvvisamente i lineamenti e la voce della donna cambiarono: si trasformò in un'orribile vecchia megera dalla voce stridula e malvagia, i suoi meravigliosi abiti divennero sporchi ed unti stracci. La strega cercò di agguantare il contadino con le terribili mani unghiate, ma l'uomo prese il crocifisso e glielo gettò addosso. La strega fece un urlo terribile e il suo corpo fu scosso da tremiti orrendi, poi iniziò a correre a perdifiato lungo il pendio per fuggire ma era sempre inseguita dal malgaro. Vendulina non si accorse così di essere arrivata sul bordo di un profondo precipizio, proprio allora inciampò e cadde rovinosamente nel baratro e con un urlo disumano scomparve per sempre. Da quel giorno quella località nascosta è detta il Burrone della strega.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Quando incontriamo una persona a noi cara, può capitare di iniziare a ricordare e a raccontare alcuni momenti vissuti insieme, aggiungendovi magari qualche riflessione che trasforma quegli episodi in esperienze che continuano a parlare al nostro presente.

È questo che ha fatto Donato Daldoss. Non di fronte ad un solo volto amico, ma sulle pagine di un libro in cui rivive e ripensa ai diversi eventi che hanno segnato la sua vita. Ecco quindi che racconta l'emozione della sua prima sciata a Croce di Salven in una fredda mattina d'inverno, mentre suo papà stava portando il pane a Paline, il ricordo dei suoi genitori, l'apprezzamento per i colleghi salesiani che l'hanno aiutato a crescere, non solo intellettualmente, all'ombra di don Bosco. Ecco l'incontro fondamentale nelle aule universitarie con Michela, la donna della sua vita, che gli regalerà, oltre a tre figli, una seconda famiglia nei suoi genitori e un paese in cui, quasi per caso, inizia a frequentare la casa di riposo per anziani, allacciando amicizie e rapporti sociali che lo condurranno ad essere eletto sindaco.

Ovviamente la sua grande passione sportiva fa da sfondo e collante a tutto ciò che racconta. Accompagnando controvoglia un amico al trial del Rugby Brescia, ancora una volta quasi per caso viene invitato a giocare per sostituire un altro giocatore. È l'inizio di una non lunga ma intensa e brillante carriera che lo vedrà protagonista non solo sui campi di serie A. In piena estate del 1979, quando il turismo bornese richiedeva anche a lui il massimo impegno nel forno e nel negozio di famiglia, giunge infatti la sospirata convocazione in Nazionale. Per suo papà, secondo il quale tutto è sempre troppo fuorché il lavoro, è un argomento da archiviare in quanto non c'è nessuno che possa sostituirlo al forno. Donato per la prima volta si sente costretto a disobbedire a quel padre, ex pastore di pecore, a cui dedica diverse riflessioni di questo suo scritto, e parte per Tirrenia dove lo attende la Nazionale in cui si farà onore, meritandosi dai compagni l'appellativo di Obelix. Conclusa anticipatamente la carriera agonistica per una distorsione ad un ginocchio, l'entusiasmo per il rugby continua come allenatore dei settori giovanili, attività complementare al suo lavoro di docente di educazione fisica presso il liceo "Arnaldo" di Brescia.

Nella breve premessa l'autore ricorda che scrivere un libro parlando di sé può essere un atto di presunzione e di vanità. Tuttavia, scegliendo di raccontare soprattutto esperienze positive, ne è scaturita davvero una testimonianza di gratitudine. Se è vero, come afferma sempre l'autore, che *Campioni forse si nasce...* ma non si può rimanere eroi dopo i trent'anni, tale testimonianza è un invito a non smettere mai di correre, a mantenere saldi fiducia, entusiasmo e impegno in ogni fase della nostra esistenza per raggiungere, anche senza il pallone ovale, le mete che la vita ci propone... quasi per caso.



Quando il palio ti manca

di Laura Pezzali

Come tutti i giorni quando apro gli occhi mi ritrovo di fronte ad un soffitto bianco, circondata da pareti bianche, con la mia vicina che sonnecchia, ma non so perché oggi è diverso...

Un attimo di esitazione e poi decido di prendere il cellulare e sulla schermata compare la data 13 luglio... ecco perché, oggi è ufficialmente Palio! La giornata trascorre come sempre tra un libro e un po' di tv arricchita soltanto da qualche telefonata insolita che mi racconta dei preparativi e delle ansie dei giocatori ingaggiati all'ultimo minuto. E tutto questo mi fa sentire ancora più lontana di quanto non sia già da un bel pezzo...

La sera dopo cena è già tutto predisposto, cellulare, computer, auricolari... un vero impianto professionale pronto a trasportarmi dove vorrei essere, dove dovrei essere. Ed eccoli, come ogni anno, tutti insieme, tutti con la voglia di iniziare e con una sola parola: "Contrade!!!", gridata a gran voce dal nostro capitano, tutto ha di nuovo inizio... Grazie alle immagini sfuocate riesco a intravedere il Palio tanto ambito ed a godermi almeno un poco della battaglia che compie il suo secondo anno e che sembra essere nata per portare alla vittoria 'N Sima a Buren!

Spengo tutto e ripiombo nella realtà della mia camera, mi rendo conto di quanto sia assurdo trovarmi lì con un inutile pigiama rosa, quando dovrei indossare il mio vestito lungo e la mia coroncina in testa... quanto mi è mancato il mio posto in fila con i miei confratelli ad aprire il corteo per le contrade.....

La mattina dopo mi arrabbio al pensiero dei festeggiamenti della prima notte ai quali non ho potuto partecipare ma subito il telefono squilla, i giochi dei bambini sono già terminati e vedono ai birilli il trionfo di 'Nsim a Buren, agli anelli la Ciasa, ai sacchi ed al tiro della fune la vittoria è di 'Nfont a Buren.

Alla trave gli uomini stanno ancora combattendo, ma sembra che la situazione sia in mano a Mauro, che dopo le polemiche dell'anno scorso ha dato una performance di incredibile correttezza e sportività, portando la contrada di 'Nsim a Buren al primo posto.

Sarei dovuta essere lì, a conteggiare i punti dei bambini e a fremere per l'inizio di uno dei miei giochi preferiti, la corsa dell'ubriaco, che starà cominciando perché sono già le 11... Mi piace tutta la folla che si crea dietro le cordate che delimitano la piazza, i mescitori che per una volta non indossano i colori della loro contrada, l'ippocrasso... E via... m'immagino i campioni che sfrecciano verso la parte alta della piazza, dove dovrei esserci anch'io, un bicchiere traboccante di vino pronto ad aspettarli, giù tutto d'un fiato... e uno, due, tre giri scanditi dalla voce degli arbitri e poi di corsa verso la fontana per dare il cambio ai compagni della staffetta... Dura come sempre troppo poco, e infatti arriva la chiamata che annuncia la vittoria della Dasa.

È quasi mezzogiorno, e mentre aspetto il vassoio mi rattristo al pensiero di quei campioni pronti a mangiare tutti insieme nelle loro contrade, mentre



si discute sulle possibili strategie di gioco da adottare nel pomeriggio.

Alle due non ho ancora sentito nessuno, ma come solito la piazza si sarà riempita e si starà formando il corteo diretto verso il campo di gioco dove si disputeranno le partite di tira la coda al gatto e palla corda.

Il pomeriggio trascorre e io non so ancora niente... Verso le sei finalmente si ricordano di me; i vincitori di tira la coda al gatto sono i campioni della Quadela, mentre nella palla corda la Dasa ha la meglio. Che tristezza, è ora di cena... il chiacchiericcio della gente, il profumo dello spiedo, la musica in sottofondo mi mancano molto, il banchetto è una delle parti più suggestive del Palio. La gente si ritrova a mangiare e divertirsi insieme e quella che si diffonde nell'aria sembra davvero essere un'atmosfera d'altri tempi.

Con mia sorpresa vengo tempestate di telefonate... a Borno regna il diluvio universale, la piazza è quasi deserta, la paglia viene spazzata via dall'acqua e del banchetto resta solo un ricordo.

Sono davvero dispiaciuta perché so che questo comporterò anche l'annullamento dei giochi serali, come infatti accade, ma ammetto di sentirmi lusingata dal fatto che, forse, anche il tempo sente la mia mancanza, così da scatenare un finimondo mai successo prima in questi giorni...

La domenica mattina dopo la S. Messa vengo informata che la pioggia finalmente sta dando un po' di tregua e che il corteo si dirige verso il campo di Villa Guidetti per il tiro del rascol e del grop dove Ramona, una campionessa di 'Nsim a Buren, ha dato un'altra volta prova della sua forza, superando sé stessa e facendo dei lanci davvero da record, garantendo alla sua contrada la vittoria, insieme al suo compagno di gioco Mirko.

Immagino le campane della chiesa del mio paese che rintoccano il mezzogiorno e di nuovo le contrade che si riuniscono per mangiare... e io qui solo con la mia compagna di stanza...

Poco prima delle due un messaggio mi avverte che

la ripresa dei giochi sarà anticipata rispetto agli orari prestabiliti e che la pioggia, come se già lo sapesse, ha ripreso anche se lieve... neanche lei vuole perdersi nemmeno una gara. La prova del tir del borel, annullata la sera prima, ha visto come sempre i giocatori più gagliardi di ogni contrada trascinare il dolce peso di circa 5 quintali lungo la piazza e dopo un po' di polemiche su possibili corde intrecciate la vittoria va a 'Nfont a Buren.

Finalmente si può anche giocare la prima ed ultima manche della corsa del formaggio... un gioco davvero spettacolare soprattutto durante la prova serale, quando il tutto viene arricchito da una folla sempre numerosissima e dalle fiaccole che illuminano il percorso. A Borno alcuni stanno già tramando per permettermi di assistere a questa corsa insolita ma purtroppo la tecnologia non è dalla mia parte, o forse S. Martino non gradiva la presenza di un I-Pad in quello scenario medievale... collegamento fallito e un'altra volta ho dovuto lasciare che fosse la mia immaginazione a farmi "partecipare".

La via Vittorio Veneto non credo sia proprio il campo di gioco migliore vista la paglia ancora bagnata e temo per i giocatori... fortunatamente la gara si conclude solo con un formaggio caduto, quello della Quadela, che ha dovuto rifare metà del percorso, e più avanti nel tardo pomeriggio la vittoria verrà assegnata alla coppia di campioni più veloci, quelli di Paline.

Le ultime ore del palio stanno per scoccare visto che all'appello mancano solo due gare, le pignatte e la corsa degli zoccoli... entrambe vinte da 'Nfont a Buren.

Quei tre giorni non mi sono mai parsi così corti... Già nel viverli il tempo destinato a quella triade di festeggiamenti e giochi sembra non bastare mai, figuriamoci a "viverli" da lontano... mi sto finalmente rendendo conto che il Palio tanto atteso sta ormai passando, e senza di me.

Il resto del pomeriggio lo passo appesa ad un filo



visto che nonostante le mie numerose chiamate tutti sono troppo presi dalle ultime classifiche per rispondermi... è oramai tempo per la nomina della contrada vincitrice e io non so nulla.

Eccola! Rispondo... dall'altra parte non risponde nessuno ma riconosco al microfono la voce del capitano... è ora!! Quest'anno c'è una novità, un premio di stile dato alla contrada che si è dimostrata più "ordinata", più dignitosa nel rispettare le regole del vestire... la Quadela si è meritata un tamburo storico che da qui in poi accompagnerà la contrada in corteo.

Poi un velo di lacrime agli occhi quando, inaspettatamente, il cervo pronuncia il mio nome ed insieme con lui tutte le contrade... il Palio è per me, io ci sono come forse non è mai successo...

E poi eccola la contrada vincitrice... ancora, per la seconda volta 'Nsima a Buren che mi dedica la sua vittoria!!

Quando il Palio ti manca... ma poi sai che non te ne sei mai andato veramente!!!

I contradaioi, la mia confraternita, i musicisti, la paglia, i giochi, lo spirito che si avverte in questi giorni di festa sono comunque impagabili e ringraziando tutti posso sicuramente dire che l'anno prossimo sarò tra voi... in corteo, col mio abito, la torcia in mano... un attimo ancora ed è già qui.

	Battagliola	Trave	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubrico	Palla corda	Tira la corda	Formaggio	Borel	Grop	Rascol	Pignatte	Zoccoli	Totale
Ciasa	2	7	10	3	5	2	5	4	7	3	2	7	4	5	7	73
Dasa	1	2	3	4	2		10	10	3	5	4	3	7	4	3	61
En font a Buren		5	4	5	10	3	3	2	3	7	10	2	2	10	10	76
En sima a Buren	5	10	2	10	7	1	7	7	5	4	7	10	10	3	5	93
Paline		4	5	7	4		2	4	4	10	3	4	3	2	2	54
Quadela		3	7	2	3		4	5	10	2	5	5	5	7	4	62



Benritrovati. Non ho parole...! Non trovo le parole per descrivere le sensazioni che provo ripensando all'estate appena trascorsa. "Buona la prima...", "Fantastico...!", "Esaltante...!", sono tutte le esclamazioni scritte negli anni precedenti a proposito delle manifestazioni che hanno costellato l'estate borse negli anni precedenti. E adesso? Adesso che i numeri si sono non solo moltiplicati ma aumentati in modo esponenziale, cosa posso dire...? Non ho parole. Allora decido di lasciare a ognuno di voi il giudizio su tutto quanto abbiamo fatto, naturalmente in generale in quanto le attività svolte dalla nostra Gazza quest'anno sono state tantissime, ma nel particolare su quello che si riferisce alla mia rubrica e quindi al "Walk & Run Club". Alcune foto aiuteranno la memoria dei nostri tanti amici. Un altro evento specialissimo che non posso tacere, inizialmente non di pertinenza della Gazza ma poi gestito in modo fantastico, è stato senza dubbio la CORRinBORNO. Organizzazione più che perfetta, partecipazione pari a grandi eventi, manifestazioni collaterali tutte perfettamente riuscite fanno di questa giornata di sport senza dubbio una delle cose più belle dell'estate. Così doveva essere, per poter entrare di diritto nel gota delle gare amatoriali organizzate, e così è stato. Non ci resta che la controprova dell'anno prossimo ma se il buon giorno si vede dal mattino... Anche per questo evento alcune foto renderanno più delle parole.

Ritorniamo con i piedi per terra (nel vero senso di piedi) e parliamo dell'argomento principe della rubrica, la corsa. Se seguissi solo ed esclusivamente il mio istinto andrei a correre tutti i giorni. Se il

mio corpo non si ribellasse di tanto in tanto, correrai tutto il giorno. Vi ricordate il personaggio del film, Forrest Gump? Ecco, farei così. Ma purtroppo le cose non vanno mai in questo modo, tanto meno quando l'età avanza e i tempi di recupero si dilatano. Tutto questo cappello per dire che la corsa, e in minima parte anche la sola camminata sportiva, vanno svolte sì con entusiasmo ma anche con raziocinio, rispettando tra l'altro anche i ritmi del nostro corpo, ascoltandoli e, quando possibile, anticipandoli. Queste le regole. A volte però anche il runner più esperto si trova in più o meno grosse difficoltà dovute alla infiammazione di cartilagini, menischi, tendinite, ecc.... Prima di parlare dei rimedi è meglio chiarire di cosa si tratta.

Il tessuto cartilagineo è un tessuto connettivo di sostegno specializzato. E' costituito da cellule dette condrociti, immerse in abbondante sostanza amorfa intercellulare formate da fibre collagene e da una matrice amorfa gelatinosa. Le principali caratteristiche di questo tessuto sono



Il sindaco premia i tre vincitori della CORRinBORNO

la solidità, la flessibilità e la capacità di deformarsi limitatamente. La cartilagine forma l'abbozzo per la maggior parte delle ossa dello scheletro umano.

I menischi sono delle strutture fibro-cartilaginee presenti fra costituenti articolari le cui superfici non risultano congruenti tra loro. La loro presenza garantisce un ripristino della congruenza tra le superfici articolari ma non solo: la loro grande importanza sta anche nel fatto che fanno da tampone alle sollecitazioni biomeccaniche a cui una articolazione è sottoposta ogni giorno. La loro forma cambia in rapporto alle superfici tra le quali si trova.



Dopo la gara il giusto ristoro, presso il Centro Sportivo di Viale Pineta



Si definisce tendine la formazione di natura connettivale fibrosa, dal colorito madreperlaceo, che permette ai muscoli di fissare le proprie estremità ad un osso o al derma consentendo all'apparato contrattile di svolgere le sue funzioni. Queste le definizioni più o meno scientifiche.

Ma cosa succede se qualche cosa non funziona come da manuale, se le funzioni descritte si infiammano per troppa usura o addirittura per lesioni? Come raccomandavo prima naturalmente

una adeguata prevenzione è senza dubbio la miglior medicina ma se, per motivi diversi, si dovesse giungere al dolore assolutamente la cura immediata deve essere il riposo. Se l'infiammazione è leggera un riposo di pochi giorni è sufficiente per ripartire, magari con prudenza. Se però il dolore persiste necessita una visita specialistica ed in alcuni casi anche una serie di esami radiologici specifici. In casi ancora più traumatici si può giungere alla necessità dell'intervento, o di pulitura o di asportazione. Niente paura però (esperienza personale e anche di tanti amici runner): dopo l'intervento, una buona riabilitazione e poco tempo permettono all'inizio il ripristino delle attività motorie giornaliere e in pochi mesi il ritorno alle attività sportive. Alcune semplici precauzioni possono prima evitarci brutte esperienze, oppure dopo il ripeterle. Mi riferisco principalmente alla buona abitudine di effettuare sempre del riscaldamento appropriato e dello stretching leggero prima di un allenamento impegnativo e un lavoro di defaticamento sempre seguito da stretching alla fine dei lavori. Come si dice in gergo in questo modo "dureremo" più a lungo per quanto riguarda la nostra passione oppure, in caso di caduta, ci risolleveremo più velocemente e bene. L'argomento di questo numero sembrerebbe almeno un po' triste perché tratta di dolori o fermo degli allenamenti, ma in primo luogo

essi fanno parte della nostra vita di ogni giorno e poi, come si dice, se una cosa la conosci... la puoi evitare! Termino, anche per lasciare un po' più di spazio alle immagini, ricordandovi come sempre che siamo dei privilegiati perché facciamo uno sport che ci piace e che, nonostante i possibili intoppi, ci fa stare bene.

Buon movimento a tutti.



Tra le numerose iniziative che hanno caratterizzato l'estate dell'Altopiano, un adeguato spazio va dedicato a quelle ideate da **ERSAF** (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) che da anni promuove nella Riserva Naturale Regionale "**Boschi del Giovetto**" attività ed opportunità di conoscenza e valorizzazione del territorio, solitamente attraverso proposte originali e di grande suggestione.

Ne è un esempio la recente inaugurazione della "**Piccola Biblioteca del Bosco**", ideata dalla direttrice della Riserva **Giovanna Davini**. La struttura, facilmente raggiungibile e sita in uno dei punti più panoramici e suggestivi del parco, raccoglie un'antologia di brani che narrano di boschi e degli uomini che vi vivono. Tra i racconti è possibile leggere anche quelli dell'ultimo concorso letterario "**Il mistero del bosco**".



no: il fruscio del vento, il cinguettio nel bosco, il suono dei campanacci delle mucche al pascolo, il rumore di un bastoncino di legno contro un sasso o un tronco... Mentre agli adulti è stato dato modo di riflettere sulla moderna società, frenetica e caotica, dove a farla da padrone sono il baccano e chi urla di più. Una società dove è sempre più difficile gustarsi la lettura di un buon racconto, senza avere attorno rumori che distraggono: da qui l'idea di realizzare la "**Piccola Biblioteca del Bosco**".

Ma non è tutto, nel mese di agosto ERSAF ha offerto anche un'anteprima di apertura del nuovo "**Centro Visite della Riserva**", in fase di realizzazione nell'area dell'ex Vivaio Forestale Regionale, oggi sede del Consorzio Forestale "**Pizzo Camino**". Un'area dedicata all'educazione ambientale con spazi attrezzati, una serie di allestimenti e alcune concrete realtà permettono di "sperimentare" la natura, attraverso i sensi e le emozioni, suscitando anche nei più piccoli un sentimento positivo nei confronti del territorio ed il desiderio spontaneo di conoscerlo e rispettarlo.



Una nuova opportunità per residenti e turisti che, oltre ad una tranquilla e rilassante passeggiata, desiderano "leggere di boschi, stando nel bosco".

All'inaugurazione della Biblioteca è seguito lo spettacolo "**Il mistero dei suoni scomparsi**", tratto dall'omonimo libro di Paola Favero (forestale ed esperta di educazione ambientale, alpinista e scrittrice), interpretato da **Primo Zancan** (attore) e con interventi musicali di **Nelso Salton** (musicista ed esperto di didattica ed animazione musicale).

All'iniziativa hanno aderito molte famiglie, direttamente coinvolte nelle letture, nella recitazione e nella creazione di suoni e musiche "naturali", attività che hanno saputo incantare grandi e piccini. In particolare i bimbi, attraverso vari giochi, hanno potuto scoprire e conoscere "**i suoni che si perdo-**



Attività nel Centro Visite della Riserva del Giovetto



Campioni e campane

Le olimpiadi sono finite, bombe niente, la metropolitana non si è rotta e quindi tutti contenti; il traffico poi sembrava addirittura meglio del solito, a parte qualche strada chiusa per velocizzare le "olympic lanes", corsie riservate al "traffico olimpico". Comunque non si ha per niente la sensazione che la città si sia svuotata, anzi! Sensazione che invece ho provato il mio ultimo giorno al paesello, che mi piace sì brulicante di gente, ma che ha il suo fascino anche quando, di colpo, alla fine dell'estate, vai in piazza e la trovi semi-deserta.

Devo dire che ero un po' restio ad accettare questa idea olimpica, troppi soldi in ballo, ma alla fine mi sono adeguato e mi è persino piaciuta la cerimonia d'apertura. Ho molto apprezzato anche l'idea di iniziarle con il benaugurante suono di campane, nell'occasione aiutate da campanelli e campanacci di ogni genere; su idea dell'artista Martin Creed, reclutato dal comitato olimpico, alle 8,12 del ventisette luglio migliaia di campanili attraverso tutta la Gran Bretagna hanno suonato per tre minuti, accompagnati da privati scampanatori che agitavano qualsiasi cosa avesse "bell" (campana) nel nome. Persino il campanile di Westminster, con la sua "Star bell" Big Ben, ha fatto uno strappo alla sua routine suonando fuori programma per la prima volta dai funerali di Re Giorgio VI. Bella idea, anche se avrà sicuramente causato più di una lite tra vicini! Perché? Beh, non sempre ciò che ti sembra bello piace a tutti. Un esempio? Una serata dolce di quest'estate, vicino la piazza del paesello, seduto al bar con amici; si parla del campanile e uno di noi fa: "Che scatole sti campane, li me fò desedafo töte li nòcc!". I rintocchi delle campane sono musica per le mie orecchie e mi risulta difficile pensare a situazioni in cui il loro suono mi possa risultare sgradevole, a meno di trovarmi a pochi centimetri di distanza; ma come potrei difendere le campane senza ascoltarle tutte e due, come saggezza popolare detta? E così facendo mi rendo



Il Big Ben, la campana di Westminster

conto che anche l'amico campanofobo ha le sue ragioni: forse rintoccare le ore due volte, almeno di notte, si potrebbe evitare, non tutti ronfano alla grande come il sottoscritto.

Ma non toccatemi le scampanate per le messe, i battesimi, l'Ave Maria; lo ammetto, non è che lo scampanare mi faccia più correre verso la chiesa come da bambino, ma è sempre il suono che scandisce i ritmi di vita del paesello mio bello, e che quando fa da sottofondo ad una telefonata da Borno mi riempie di *saudade!*

Quanti di voi possono vantare il privilegio di aver suonato le campane di Borno? Io può! Vista la

mia posizione di chierichetto veterano (e forse un black-out, visto che mi sa che le campane elettroniche, col loro bel quadro di controllo munito di minitastiera, fossero già presenti), ho avuto in più di un'occasione il privilegio di applicare il mio peso alle funi che davano il via all'interazione batocchio-campana; e non solo, sono anche salito sul campanile e ho goduto di una magnifica vista a 360 gradi del Paesello. Invidiosi? Beh, pensate però che dove vivo ora mi devo accontentare, devo aspettare che il vento sia favorevole e che le vicine non stiano litigando da balcone a balcone per sentire qualche rintocco delle campane di Saint Mark. Perché sì, anche qui certa gente pensa che i fatti suoi interessino a tutto il vicinato! Abitudine non molto associabile con l'idea che generalmente in Italia si ha delle inglesi, magari più invece delle donne di Napoli. Che, per riprendere il filo del discorso, sono Campane.

Comunque non mi lamento, in gioventù ho passato situazioni "campanarie" peggiori di questa: ho vissuto a Perugia vicino ad una chiesa che ne era priva, e per i rintocchi mandavano una registrazione, neanche tanto chiara, attraverso un altoparlante! Tristissimo.

La campana per i "last orders" ha già suonato, lor signor io vi saluto, ma non prima di aver espresso la mia ammirazione per tutti gli atleti delle paraolimpiadi, in particolare a quelli che sono arrivati ultimi. Chapeau.

Da oggi la quotazione RC Auto è veloce come un sms.

Allianz 

1

Manda un SMS al 393 800 3000 o vai su www.allianz.it

Digita la targa del tuo veicolo e la data di nascita dell'intestatario nel formato gg.mm.aaaa (es: AB123CD 01.01.1970), riceverai la tua quotazione Allianz in pochi secondi.

Quanto puoi risparmiare con Allianz? Ecco un esempio:

Allianz	Alleanza Toro	Ina Assitalia	Milano Maa
€ 1066	€ 1499	€ 1506	€ 1930

Fonte: Quattroruote
Libretto Rosso ed. novembre 2011
Provincia: Brescia
Profilo 4: Nessun sinistro

2

3

**Vieni in agenzia per partecipare al concorso.
Puoi vincere un iPad 2 a settimana.**

Ti aspettiamo

**Ortensi Dessi e Fiorini assicurazioni sas
P.Zza Vittoria 1 - Breno(BS)
Tel. 0364 22453 - 320704 - Fax. 0364 0364 326490
E-mail: 012600@allianzloydadriatico.it
Orario: Lun-Ven 08.00-13.00 / 14.00-18.00**

Il numero di cellulare sarà utilizzato da Allianz per un solo invio di sms relativo alla quotazione. Costo sms in base al proprio piano tariffario, senza spese aggiuntive. Il servizio è disponibile per autovetture ad uso privato. La quotazione comprende: RC Auto + Incendio, Furto e Assistenza.

La informiamo che i dati che ci fornirà (es. numero di targa, data di nascita, numero di telefono cellulare) verranno utilizzati esclusivamente per erogarle il servizio di quotazione veloce. La nostra risposta le verrà fornita allo stesso recapito e con lo stesso mezzo da lei utilizzato per inviarci la richiesta. Per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 7 del Codice in materia di protezione dei dati personali può rivolgersi ad Allianz S.p.A., titolare del trattamento. Può consultare l'informativa privacy completa sul sito www.allianz.it.

Durata del concorso: 28 febbraio - 28 ottobre 2012. Valore totale montepremi: 17.424 euro, IVA inclusa. Eventuale estrazione finale entro il 30 novembre 2012. Dettaglio premi e regolamento completo su www.allianz.it



“Caro Benzina... speriamo che il Governo richiami i soldati dall’Abissinia.”

Oltre alle “emozionanti” montagne russe del valore dello Spread con cui abbiamo a che fare o sentire tutti i giorni, notiamo con il portafoglio in mano come ci sia una cosa che continua a salire e quasi mai a scendere... l’avete capito tutti, stiamo parlando della benzina (o meglio dei carburanti in generale). Piaga che affligge tutti (tranne il fortunato Fred Flintstone), non soltanto chi acquista direttamente alla pompa, ma anche qualsiasi persona compri merce che purtroppo è dipendente dai costi di trasporto. Ma perché un pieno di benzina (soprattutto nel nostro paese) è così caro che in omaggio ti danno una macchina? Perché non si può avere il serbatoio pieno e la moglie ubriaca? A queste domande da un milione di dollari non possiamo dare una risposta univoca come fanno certi sapientoni da bar (soprattutto dopo aver bevuto tanto alcool che farebbe partire un carro armato) che si credono l’Alberto Angela di turno, sentenziando sparate contro i benzinai, gli Americani e gli sceicchi. Ci possono essere una serie di concause che influiscono, in maniera più o meno ampia e a seconda dei periodi, sul prezzo al litro, che ora cercherò di spiegare. Dividiamo per semplicità i motivi in due parti: una internazionale ed una locale (italiana).

I **motivi internazionali** che spingono in alto la corsa dell’oro nero sono sostanzialmente tre e sono legati all’aumento del costo del barile:

1) **Speculazione** nei (e non dei) mercati finanziari: purtroppo anche qui il mondo della finanza invece di aiutare il sistema economico offre agli avvoltoi un modo per guadagnare (in un sistema relativamente complesso di cui non sto a spiegare il funzionamento) a discapito dei consumatori.

2) **Deprezzamento** del costo dell’Euro rispetto al Dollaro: il petrolio viene acquistato a livello internazionale tra paese e paese in dollari, ciò vuol dire che noi cittadini Europei per prima cosa dobbiamo acquistare dollari. Un esempio elementare... un barile costa 100 dollari, e un dollaro costa 0,80 euro, allora un barile ci costa 80 euro, ma per motivi di crisi economica della Grecia, Spagna (come sta accadendo tutt’ora) l’euro nei confronti del dollaro perde valore e si passa a 0,90 euro per un dollaro, allora solo un barile (159 litri circa) ci costa 10 euro in più.

3) Eventi che modificano la **domanda e/o l’offerta** di petrolio: centinaia di cause più o meno importanti possono alterare la produzione e la richiesta di petrolio nel mondo, con effetti di diversa importanza. Per esempio lo sviluppo di paesi come Cina e India ha aumentato considerevolmente il



consumo di fonti energetiche a livello mondiale; mentre la guerra in Iraq, in Libia, le scelte strategiche dell’OPEC e i cambiamenti di regimi nei paesi dell’America Latina possono portare ad una contrazione della produzione di barili al giorno aumentandone il prezzo.

I principali **motivi locali** che spingono in alto il prezzo alla pompa sono due: la **scarsa concorrenza** tra i distributori, ma soprattutto lo **Stato**. Sebbene il costo complessivo del carburante sia determinato da molteplici voci (dal costo del prodotto raffinato, il trasporto primario, il costo di stoccaggio, le varie spese di ufficio e punto vendita, fino al margine per il gestore) il 70% circa è composto da imposte, tasse, accise, gabelle e chi più ne ha più ne metta. Sono appunto le accise il costo che fa “ridere”... e piangere le nostre tasche, e ricordo che sono ancora tutte in vigore: si parte da Mussolini, guerra in Abissinia del 1935 (1,90 lire), la crisi di Suez del 1956 (14 lire), il disastro del Vajont del 1963 (10 lire), etc. etc. fino ad arrivare alle «disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici» del governo Monti, 0,112 euro sul diesel e 0,082 euro per la benzina...

Ma non finisce qui: come spesso accade in Italia abbiamo una tassa sulla tassa. A questi 25 centesimi di euro infatti, sommati alla vera e propria imposta di fabbricazione (definita per decreti ministeriali), viene aggiunta pure l’iva del 21%. Ma quanto guadagna lo Stato? Ogni centesimo di aumento sul carburante comporta un maggiore introito di circa 20 milioni di euro al mese per le casse dell’erario...

“Giovane bornese... hai voluto la macchina?... adesso pedala!”



La zucca

La zucca fa subito autunno, con i suoi colori caldi che vanno dal giallo al marrone un po' sbiadito, passando per l'arancione più intenso, colori che ricordano quelli delle foglie che iniziano a cadere nei primi giorni di ottobre. La zucca è il simbolo di Halloween, regina incontrastata di questa festa tipicamente anglosassone (negli Stati Uniti ne vanno pazzi, tanto che già da inizio settembre si vedono i negozi attrezzarsi per l'occasione) che sta prendendo piede anche qui da noi. La zucca è anche, e soprattutto, un alimento ottimo in almeno un migliaio di modi diversi: il suo sapore non è forte e deciso, ma ha il giusto grado di delicatezza per potersi accompagnare con moltissimi altri ingredienti dolci e salati. Anche qui insomma siamo di fronte ad un passpartout che si può tenere in freezer già tagliato a tocchetti pronto per venire in soccorso quando una ricetta ha bisogno di un po' di forza cromatica. Perché in effetti ciò che più colpisce della zucca è il colore allegro che ravviva subito ogni piatto.

Un modo interessante di usare la zucca è senza dubbio all'interno di torte salate e quiche. La ricetta che preferisco è quella di una quiche piccante che avevo assaggiato tempo fa a Berlino. E' squisita oltre che semplicissima: si taglia della zucca in pezzi grossolani, si fa scaldare un filo d'olio d'oliva in una padella antiaderente e ci si fanno rosolare i pezzi di zucca; quando sarà sufficientemente dorata e morbida (si deve riuscire a pungere con una forchetta) si aggiunge una noce di burro e 1-2 peperoncini secchi sbriciolati; si aggiusta di sale e pepe e si distribuisce su un rotolo di pasta sfoglia, si spolvera con una bella manciata di prezzemolo tritato e si fa cuocere per una mezzora a 180°.

Quando si decide di usare la zucca come ingrediente per paste e risotti, non bisogna far altro che trovare il giusto abbinamento: dadini di pro-

sciutto piuttosto che pancetta affumicata, zucchine o funghi, pomodorini freschi ma anche secchi... In ogni caso il successo del piatto è assicurato.

Ovviamente (e questo per me è un must) con la zucca si può preparare una marmellata perfetta da accompagnare ai formaggi: si fanno cuocere un paio di chili di zucca (pulita di buccia, semi e filamenti) in una pentola con acqua salata in ebollizione. Dopo circa 10-15 minuti la si scola e la si passa poi al passaverdura. Intanto in una pentola si prepara uno sciroppo fatto con una quantità di zucchero pari al peso della polpa di zucca, ricopritelo d'acqua e fatelo sciogliere lentamente sul fuoco mescolando in continuazione per evitare che si "caramelli". Poi si aggiunge la polpa di zucca e si continua la cottura per circa un'ora; quando la confettura sembrerà sufficientemente densa, vi si aggiunge dello zenzero in polvere; non c'è una quantità precisa, l'importante è non esagerare e metterne poco per volta, facendolo sciogliere e assaggiando di volta in volta. A questo punto la marmellata è pronta per essere versata nei vasi.

Se devo essere sincera però, una delle cose più buone che io abbia mai assaggiato con la zucca è una torta mangiata per la prima volta sempre nel mio periodo berlinese... insieme ci sono anche mandorle e albicocche secche: una torta super calorica insomma, ma anche super nutriente per le colazioni / merende dei giorni freschini di inizio autunno.

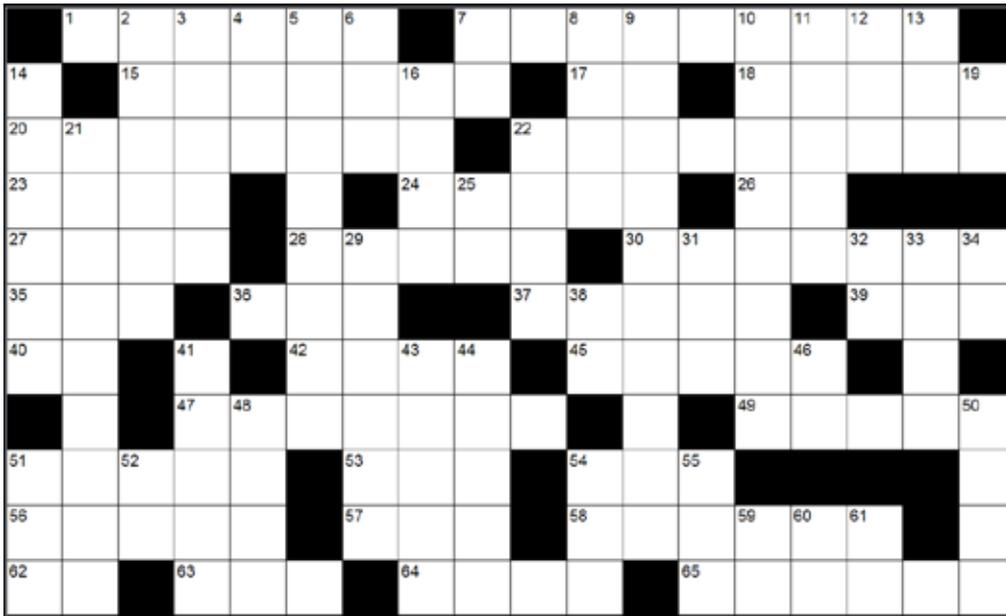
Si preparano 350g di polpa di zucca grattugiati, 150g di albicocche secche tagliate a tocchetti piccoli e 100g di mandorle tritate finemente, poi si mescolano insieme tra loro. In una terrina si mettono 150g di burro morbido, 150g di zucchero a velo, 2 cucchiaini di cannella in polvere, un pizzico di sale e una bustina di vanillina e si sbatte fino a rendere il composto bello schiumoso; sem-

pre meschiando si aggiungono 3 tuorli d'uovo e si versa il composto sopra la zucca, poi si aggiungono 180g di farina, 2 cucchiaini di lievito in polvere e 3 albumi montati a neve. Si mette il composto in una teglia coperta con la carta da forno e si fa cuocere in forno a 180° per circa 45 minuti; una volta tolta dal forno e fatta raffreddare si può volendo spalmarla con della marmellata di albicocche; e si può accompagnare con panna montata.



CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Viso, faccia (dial.) – 7. Sentierino, viottolo (dial.) – 15. Protesta formale – 17. Amaca senza uguali – 18. Mesciu-to, rovesciato (dial.) – 20. Fondato sull'esperienza e sulla pratica – 22. Palpeggiato, dicesi di persona schizzinosa (dial.) – 23. National Organization for Educational Testing – 24. Famoso drammaturgo e poeta norvegese – 26. Extended Playing – 27. La capitale della Norvegia – 28. La contrada più centrale di Borno (dial.) – 30. Piccolo rapace notturno degli Strigiformi – 35. Camera Control Unit – 36. Se lo baci si

trasforma in un principe... (dial.) – 37. Valico tra le valli dell'Adige e dell'Inn – 39. Erto, ripido (dial.) – 40. Il... nemico del gatto (dial.) – 42. Federal Advisory Committee Act – 45. Tapino, misero (dial.) – 47. Processo di distruzione dei globuli rossi – 49. Gestisce il Parco del Giovetto – 51. Serpente velenoso indiano – 53. Un risultato al totocalcio – 54. Arsura, bisogno di bere (dial.) – 56. Voltati (dial.) – 57. Spiazzo colonico – 58. Le calzature dei montanari (dial.) – 62. Sigla di Taranto – 63. Faccia, viso (dial.) – 64. Olezzo, puzza (dial.) – 65. Parassiti delle galline (dial.)

VERTICALI 2. Sganassone, sberla (dial.) – 3. Burrone, precipizio (dial.) – 4. Trasferimento Capacitativo Resistivo – 5. Veloce imbarcazione a motore – 6. Se è vuoto non sta in piedi (dial.) – 7. La sigla della città con la Mole Antonelliana – 8. La mamma... ne contiene molte – 9. Località a ridosso dei campetti da sci delle Ogne (dial.) – 10. Indispensabile, essenziale (dial.) – 11. Il cantante di "Piccola e fragile" – 12. Esercito Siriano Libero – 13. Detergere, sciacquare (dial.) – 14. Tra cosce e polpacci (dial.) – 16. Intingere, inzuppare (dial.) – 19. La coupé dell'Audi – 21. Riparo in rete per i formaggi (dial.) – 22. Società per lo Studio di Anfibi e Rettili – 25. La nostra provincia – 29. La nostra patria – 31. Affermazione estorta – 32. Metallo prezioso (dial.) – 33. Animale delle Ande... tagliente – 34. Il numero dei lati della fontana della piazza (dial.) – 38. Il centro di Aleppo – 41. C'è quello "bastunér" (dial.) – 43. Obeso (dial.) – 44. Al Bashar, presidente della Siria – 46. Simbolo dell'Iridio – 48. Formaggio fresco senza sale (dial.) – 50. Insieme di rami legati per il trasporto (dial.) – 51. Bambino... arrostito (dial.) – 52. Base Terra – 54. Società Svizzera Radiotelevisione – 55. Ci sono quelli a spillo (dial.) – 59. Il centro di Torino – 60. Polizia Postale – 61. Union University

Soluzione del numero scorso



■ AL SIÒR CHÈCO

*Só nassit nüd, e quand chè só riat,
sèmper a piòte, en-do vulie rià,
sèmper ghè só riat pèr strada dréta
cón d'ön bèl gnènt èn ma,
e sèmper nüd nüdènt,
chè 'l-è 'l piö bèl costüm pèr ön poéta.
Pèr chèst, a unur del vero,
entat chè Lü, Siòr Chèco, 'l-è dientat,
cól tràfic dè le scarpe dè cartù,
padrù dè possidènze e dè miliù,
odiat e maledèt e malcontènt,
mé come possidènt só restat zero,
ma só però contènt
d'èsser padrù dèl cör dè la mé zènt.*